IMPORTANZA

DELLA

SAGRA ELOQUENZA

DEL

P. F. IGNAZIO DELL'IMMACOLATA

FRA I MINORI ALCANTARINI DI CHIAJA

Lettore Generale di Sacra Teologia ed Eloquenza
Ex-Diffinitore e già Esaminatore Sinodale
della Curia di Lecce.

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA TRANI.
1839.

Sine fictione didici, et sine invidia communico, et honestatem illius non abscondo.

Sap. cap. 7 v. 13.

Judaei signa petunt, et Graeci sapientiam quaerunt: nos autem praedicamus Christum Crucifixum, Judaeis quidem scandalum, Gentibus autem stultitiam: ipsis autem vocatis Judaeis, atque Graecis Christum Dei virtutem, et Dei sapientiam.

D. Paul. in Epist. suis.

AL REVERENDISSIMO

P. GIUSEPPE MARIA D'ALESSANDRIA

LETTORE GIUBILATO IN SACRA TEOLOGIA,

Ex-Ministro Provinciale, già Definitore Generale, de'Minori Osservanti e Riformati nella Cismontana Famiglia, Ex-Vicario Generale, nel R. Congresso di Madrid per l'Immacolata Concezione Teologo, delle Sacre Congregazioni di Propaganda, e de'Riti Consultore, alla presenza del Sommo Pontefice Esaminatore dei Vescovi, di tutto l'Ordine dei Minori del Padre S. Francesco Ministro Generale, Commissario, Visitatore, e Riformatore Apostolico etc. etc.

Non altro Mecenate poteasi implorare protettore di questo tenue lavoro, che la Paternità Sua Reverendissima, che con tanta saggezza, prudenza, e zelo introdusse nella Alcantarina Provincia di San Pasquale di Lecce al pari che in tutto l'Ordine Serafico la tanto desiderata nobilissima Cattedra di Sacra Eloquenza,

Il voto pubblico, la stima universale, la grata riconoscenza di amore mista, e di rispetto che tutto l'Ordine Serafico nutre verso la Paternità Sua Reverendissima sono appunto quei motivi pressanti, che all'Autore prescrivono una religiosa reticenza per non dir meno colla pretensione lusinghiera di voler dire di più.

Spero però, che la Paternità Sua Reverendissima si benignerà accogliere con amoroso ciglio questo piccolo attestato di rispetto, di gratitudine, e di religioso sincerissimo affetto di chi pieno di fiducia si prende la libertà di attestarle per sentimento vivo e costante i più umili ossequiosi uffizj.

Mi creda sempre nel Signore.

Della Paternità Sua Reverendissima.

Umilissimo suddito
F. Ignazio della Immacolata.

Sfogliare ai Popoli il gran Libro de'loro supremi destini, dalla Rivelazione mosso, e dalla ragione, manifestare ai mortali le volontà superne dell'Altissimo, sviluppare alle Nazioni intere i loro dritti egualmente, che i loro doveri, sottraendole dalle tenebre dell'ignoranza, e dell'errore, in cui infelicemente gemono, intimare guerra atroce al delitto, sorgente fatale della decadenza dell'Imperj, della Religione, dell'uomo stesso escito dalle mani del Facitor Supremo freggiato di pendenze amiche tendenti a quella felicità, che tutta è sita nella tranquillità dell'ordine, come parla un gran pensatore del Mondo, è desso frutto immediato di quella Sacra Eloquenza, che panacea universale, lungi fugando il cieco Apatismo di una tiranneggiante filosofia, che sotto le vergognose divise or di un Epicureismo crudele, or di un Materialismo insussistente, or finalmente

di uno scandaloso Ateismo, immerge i sconsigliati mortali in fatale trambusto; arreca invece al superbo figlio della polvere quella vera felicità, che tutta insieme si racchiude in quella triplice classificazione di doveri sociali, religiosi, e morali. Distrugge ella i vani sistemi della miscredenza, che sotto mille pretese forme di abbattere si lusinga la Religion verace del gran Dio degli eserciti. Addita all'uomo il regno della verità, e della giustizia, atto solo a beare le sue intellettuali facoltà da felice necessità spinte verso del Sommo Vero, a divinizzare le facoltà volitive da dolci pendenze mosse inver del Sommo Bene: insinua con energia all'uomo queste, e simili altre verità grandi e divine.

Tu, o mortale, nato non sei per la terra, nè questa è il tuo principio assoluto, in cui risolvendoti più non esisterai nell' ordine ammiràbile degli esseri intelligenti. Surto non sei dal cieco insussistente caso senza riconoscere punto una causa primiera, Somma, Perfettissima, Increata. che vita, e anima communica al vasto

Regno della natura, nè in forza di questo vano fantomo di caso sognato sol dalla stolta filosofia, Tu, unquemai distrutto sarai, annichilito, e spento. Apparso non sei nel Mondo favola, ludibrio, e scherno del Mondo istesso, nè questo è il centro di quelle tue brame natie, che tendono alla conoscenza felice di un Eterno Vero, alla fruizione beata di un Sommo Perfettissimo Bene. Ma riconoscer tu dovrai nell' Universo un Supremo Ente Veggente, Onnipossente, Immenso, Infinito, Eterno, Onniscio, e Ricco di altre perfezioni inesprimibili, che uno spirito ti donò pensante, animatore di quell' organismo, che ti covre; una legge t' intimò per regola de' tuoi dritti egualmente che de' tuoi doveri; una religione ti prescrisse per norma di tua felicità superna, cui aspiri. Riconoscer tu dovrai in conseguenza una vita futura piena tutta di puri inesprimibili contenti nel possesso glorioso di un Ente Supremo, retaggio di un' alma giusta; siccome ammetter dovrai una spaventosa eternità colma tutta di tormenti atroci, e ferali, destino infausto di un' al-

ma depravata, e corrotta, che ruppe e franse le sante leggi dell' ordine. Sovvengati, che bruto animale non sei mosso da fatale necessità a servire quelle passioni malvagie, a signoreggiar le quali Iddio Ottimo Massimo di ragion ti arricchì, e d' intelletto; potenze calcolatrici, che in un' ordine ti stabiliscono sublime e grande scortato da quella grazia animatrice, che il Facitor Supremo diffonde amorosamente su tutte le sue creature ragionevoli. Nè sei di natura aborto, privo di libertà e di mente, nato solo a pascerti di queste mondane chimere, ristretto solo nel perimetro di brevi momentani diletti, ad una fisica sensibilità esposto solo, d' onde vizio, e virtù derivano, come sognarono empiamente Elvezio, Mirabò, Spinosa, Hobbes etc. Questi ed altri perversi sistemi, diretti a detronizzare, o Mortale, la tua origine sublime, il tuo nobilissimo rango, la tua natura, i tuoi dritti, i tuoi doveri, la tua felicità in fine devono essere l' oggetto delle tue derisioni, e delle tue satire. Questi colpi fatali, che l' empietà dà alla Religione, al Trono, alla

Società, alle Famiglie, al Mondo tutto devono avvertirti a non seguire così fatte teorie desolanti. Quello spirito di libertinaggio, che tutto aspira ad una assoluta indipendenza, ad una eguaglianza incompatibile cogli stessi principj di natura; quelle ampollose declamazioni di Democrazia, di Aristocrazia, di Filantropia, che tutte col tratto successivo, e colla manifesta sperienza de' tempi tendono ad una assoluta Anarchia, e quindi al totale scioglimento de' più sacri doveri, che in società ci uniscono; quel tanto cicalare su i preti e Frati, sul sacro loro Ministero, sulle tante nubi d' ignominia, e di obbrobrio, che loro follemente si buttano, sono queste, ed altre simili facezie degne del più eterno vitupero, e soli oggetti di abominio pel tuo cuore, o Mortale etc. etc.

Ecco l'importanza di quella Sacra Eloquenza, che con questi ed altri grandiosi sentimenti all'uomo insinua le grandi verità dirette alla conoscenza, e all' amore del Supremo nostro Creatore, alla sua felicità spirituale insieme ed eterna; alla

pratica fedele di quei giurati doveri, che l'uomo stabiliscono nella tranquillità dell'ordine. In breve. La conoscenza di Dio e delle sue leggi salutari; la conoscenza dell'uomo, de' suoi dritti, e de' suoi doveri; la conoscenza del Mondo; e suoi antisociali sistemi formano l'objetto più interessante di un Sacro Oratore, e quindi mostrano ad evidenza quanto importante sia quella Sacra Eloquenza, che maneggiata con uno zelo tutto divino, con una scienza tutta singolare, con una filantropia tutta Cristiana, nel Mondo produce sorprendenti prodigj di conversioni, di salute, e vita, sottraendo gl' infelici mortali dalle tetre ombrose tenebre della ria colpa, e dell'insano libertinaggio.

Un semplice sguardo in vero alla storia de' tempi. Una riflessione passaggiera sugli annali del mondo, e noi conosceremo ad evidenza cotali prodigj superni di essa sacra divina parola. Dal negro figliuol dell'aurora fin allo stupido figlio dell'aquilon gelato cosa il Globo offriva ad un'occhio indagator, e sagace? Un mostruoso ammasso d'ignoranza, di barbarie, di super-

stizione, d'idolatria. Culti vani e ridicoli, costumanze perverse, ed abbominevoli, sistemi antisociali, e rovinosi; leggi tiranneggianti, e barbare. Tutto permesso era alle passioni umane giunte al *non plus ultra* della loro depravazione, e tutto si vendea nei pubblici mercati, perchè tutto si comprava dai perfidi gladiatori, avendo ogni delitto la sua Divinità garante, ed ogni eccesso la sua apoteôsi. Venere autorizzava gli eccessi impudici di uno spirito libidinoso. Bacco garantiva i disordini di un animo furibondo immerso tutto nel denigrante vizio della più sconsigliata intemperanza. Saturno con barbare lezioni ai Principi insinuava, e Dominatori della terra il totale sacrifizio delle vittime umane, lieti in vece, e vittoriosi passeggiando sulle moltiplicate ecatombe delle misera genìa umana, tristo avanzo offerto all'umana perfidia. Giove in fine, per tacere di altri, i sentimenti stessi confondendo del sangue da natura in ogni cuore impressi, ogni adultero divinizzava con una legislazione quanto fatale, altrettanto alla schiatta umana vergognosa, e abbominevole. Il Sacro

naturale dritto dalla Provvidenza in ogni petto impresso a quante metamorfosi soggetto non si vidde ! ! ! Lo stesso dritto delle Genti da quante caliginose ombre non fu desso ecclissato ! Le medesime leggi di Solone, e Licurgo, che intemerate, e tutte all' umana società conformi si vorrebbero da qualche spirito superficiale della moderna Filosofia, a quanti delitti enormi non aprono il varco immenso ! Rimettiamo di grazia al saggio politico la conoscenza di cotali opprobbriosi Codici. Converrebbe calare il sipario alla vista orrenda delle luttuose scene, che il mondo offriva priachè il Verbo Eterno, possente parola del Padre da tratto infinito mosso di pietà, e di misericordia dalle sfere sceso non avesse, e colla possanza di sua Divina parola, dei suoi replicati prodigj, delle sue maestose teorìe riparato non avesse a questa infinità di errori mostruosi, che l' uomo reso aveano per altro creatura sublime, nato alla conoscenza, all'amore, alla fruizione eziandio del suo Creatore amabile, oggetto mostruoso di follia in credenza, e di manifesta manìa nell' operare. *Lux in tenebris*

lucet. Venit filius hominis quaerere, et salvum facere quod perierat. Ortus est sol, et in cubilibus suis collocabuntur. Sono queste testimonianze fedeli de' libri Santi. Comparso appena in vero questo gran Sole di giustizia, che il Globo tutto cambiò faccia, e sistema. Idoli abbattuti, simulacri crollati, divinizzazioni false detronizzate. Incantesimi frivoli, rappresentanze magiche, augurj ridicoli distrutti furono, annientati, e conquisi. Il dritto di natura, quello delle genti; il dritto positivo divino; i doveri, la morale, la legislazione tutta sembrò per un astro propizio cospirare alla felicità di quell'uomo, che fin allora gemuto avea sotto il grave peso di leggi barbare, e tiranneggianti, tendenti alla totale distruzione della infelice umanità. Or io dimando ad uno spirito veramente pensante, e che sappia con una saggia penetrazione unire i complicati rapporti delle cose umane: d'onde questa felice rivoluzione di spiriti immersi un dì nelle più tetre oscurissime caligini di Filosofia, di Teologia, di Morale, di una Religione verace in fine? D'onde questo

felice cambiamento di teorie cotanto diverse dal vano orgoglioso spirito umano dettate? Da chi ripeter dobbiamo queste superne disposizioni della Provvidenza? Esclamiamo pure col più vivo sentimento del cuore: Oh possente virtù di questa sacra parola del Padre, che nei suoi seguaci trasfondendosi ancora arrecò al mondo dietro una salutare costernazione spirito e vita!

Questa legazione appunto negli Apostoli trasfusa fu, essendo eglino i fedeli interpreti, i veraci depositarj di quella Religione divinissima, che illuminati avea i loro intelletti nella conoscenza delle più rispettabili verità ai gentili filosofi fin allora nascoste. *Non fecit taliter omni Nationi, et judicia sua non manifestavit eis;* parole sono del sempre adorabile codice divino. Accesi avea di più i loro cuori nella pratica fedele di quella nuova legge di grazia, e di carità ai mostruosi Satrapi di Atene, e Roma pur troppo nuova, e commovente. Qual riforma in vero al mondo non produssero questi Eroi del Cristianesimo, investiti di una virtù superna,

accesi di un sacro fuoco, che tutto al di fuori sboccava con quella Santa divina parola, che una spada sembrava a due tagli, che l'intelletto orgoglioso umano umiliava, ed il cieco depravato cuore compungea? Qual pace verace non arrecarono alla società infelice, oppressa non che incatenata da duri, e barbari ceppi? Qual sicurezza ai Troni vacillanti, tutto dì esposti ai più vergognosi insulti della più tremenda anarchìa? Qual fedeltà costante nei contratti, sanzionati da tante gravi divinissime leggi? Qual floridezza nel commerzio giunto al *non plus ultra* di sua perfezione? Qual felicità in fine all'uomo considerato sotto qualsivoglia rapporto di condizione, di rango, di clima, di sentimento ancora, facendo di tante nazioni diverse una sola famiglia, sotto il glorioso regime di un solo Padre celeste, il nostro buon Dio? *Non est distinctio Judaei, et Graeci — Nam idem Dominus.* Fu allora, che da semplici idioti pescatori senza lettere, senza fasto, senza un apparato di Logica incantatrice al Mondo s' intesero proclamare con una Eloquenza tutta di-

vina le più grandiose sublimissime teorie, che l'uomo divinizzavano.

Proclamata la reale esistenza di un Ente supremo, ottimo Regolator delle cose umane, primo principio, ed ultimo fine degli oppressi mortali; e quindi il tanto rovinoso sistema dell'Ateismo serpeggiante fra molti stolti popoli nella confusa adorazione di vani, e ridicoli simulacri, all'intutto distrutto venne, annientato, conquiso. Proclamata l'unità di questo gran Dio, perchè Ente Infinito, e Perfettissimo, in tante varie guise da popoli grossolani, ed ignoranti contaminata, i quali essendo incapaci con una verace penetrazione di spirito a spiegare la sorgente del male metafisico, morale e fisico, ricorsero con una insensata Filosofia ad un supremo genio malefico, che dei mortali trastullandosi disponeva le triste sventure. Sol che gli Apostoli nei Peripati comparendo, e negli Areopaghi di Atene, e Roma avanzarono questa Divina parola — *Unus est Deus vester qui in Coelis est. . . . Pater misericordiarum, Deus totius consolationis*, che popoli interi delle paterne tradizioni dimentichi, e delle stesse

patrie leggi nauseosi, umili e docili adoratori si viddero di un Dio sommamente unico, perfettamente Infinito, infinitamente Amabile, che con saggie ascose maniere il bene, ed il male dispone, e regola. Proclamata quella Divina Provvidenza cotanto manifesta nel duplice ordine morale, e fisico, ma d' altronde cotanto combattuta dal cieco Paganesimo, il tutto assoggettando ad una dura necessità fatale, ad un brutale istinto, ad una sensazione tiranneggiante, ad un mostruoso concorso di atomi, ad un influsso malefico di astri il nostro Globo signoreggiando, e che so altro. Sol che i Ministri del gran Dio vivente, felici Plenipotenziarj delle superne volontà dell' Altissimo, questa sacra Divina parola pronunziarono dinanzi alle teste coronate, e superbi Filosofi della Grecia — *Vestri autem capilli omnes numerati sunt* da colui appunto, che *fortiter soaviterque disponit omnia*, che tutti da salutare commozione riscossi dell' antico loro Apatismo, deposero ai piedi di un Dio Crocifisso quello spirito infelice di errore, e di varianti opinioni, che

con ammirazione insieme, e scandalo della Cattolica Europa quasi tutta non ancora deporre si vuole da parecchie sue infelici contrade, oggetto di compassione, e pianto de' veri saggi, poichè dopo tanti moltiplici prodigj, coi quali la Provvidenza si compiacque palesare ad essi loro le veraci credenze, dominati da un misero, ed insano influsso, e riflusso di uno spirito di contradizione, ostinati e duri si mostrano nei loro infelici traviamenti. L'oggetto di brevità che mi ho proposto in questo piccolo Saggio non mi permette in vero di esporre al mio Lettore i principj fatali in materia di Religione di così fatti popoli infelici, quell'orgoglio insano nel sostenerli, quella santa legislazione corrotta, quella morale alle passioni collegata, quella durezza di mente, quell'animo indocile, quella boria, quell'entusiasmo veramente lagrimevole, quella cecità in fine, che i figli dell'Altissimo ha resi veri seguaci di Belial. Chiudiamo però questa storia infelice, e battiamo quelle traccie che da noi proposte furono.

Questi Pescatori appunto colla virtù pos-

sente della Divina parola furon dessi, che ai popoli sedenti nelle tenebre, e nelle ombre della morte additarono l'origine vera dei mali moltiplici, che l'infelice umanità tiranneggiano, la reale sorgente dei ferali disastri, che l'uomo affliggono. Eglino appunto svelarono quel profondo abisso di malvagie pendenze, e perverse inclinazioni, che da un cuore sortendo malignato, e corrotto tutto il suo essere morale immergono in continuo trambusto. Quel libero arbitrio sauceato, e ferito da una colpa primiera. Quegli oggetti sensibili, e toccanti, che l'uomo con una infelice metamorfosi allontanano dal suo Creatore Perfettissimo. Quella natìa inclinazione al male, sorgente verace di sue sventure, e quella cieca aberrazione dal suo vero e sommo Bene, centro amabile del cuore umano. Quello sconvolgimento in fine dell'uomo morale, e quella luttuosa quotidiana lotta di questo contra dell'uomo fisico; che lo stesso Apostolo delle Genti esclamar fece: *Video aliam Legem in membris meis repugnantem Legi mentis meae, et captivantem me in Lege pec-*

cati. Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis hujus? Gratia Dei per Jesum Christum. E quindi con una saggia divina Eloquenza non cessavano d' inculcare ai popoli la necessità precisa di così fatta divina grazia e preveniente, e concomitante, e susseguente, e attuale e abituale, e sufficiente ed efficace, tutte derivanti da quel Supremo Padre di famiglia, che non vuole la morte dell'empio, nè tampoco il suo eccidio, non gravando scettro di ferro sulla sua testa, oppur bramando annientare quell'uomo, che formò espression fedele di sua immagine, e simiglianza e riguardo a quella nobilissima potenza intellettuale, che manifesta la sua alta potenza, e riguardo a quella felice potestà di volere, che palesa la sua sapienza, e finalmente a quella fortunata reminiscenza, che la sua Bontà immensa dimostra, e pompeggia. Ma invece brama, desidera, e con volontà ammirabile vuole, che questa sua creatura nobile cotanto, e privilegiata vivendo in conformità delle Sante leggi dell' ordine, viva vita eterna, dove somma pace, eterno gaudio, riposo

eterno si rinviene, e trova; e quindi non cessa col raggio suo vivificatore di communicare al suo intelletto perenni illustrazioni, preludj felici alla conoscenza delle verità eterne; alla sua volontà sopita, e quasi affascinata da questi sensibili passaggieri oggetti, che colla velocità del fulmine presto dai nostri sguardi s'involano, le più dolci commoventi impressioni amiche, le più veraci sensazioni superne, le più illustre desiate scosse elettriche, che intangibile conservando il suo libero arbitrio, con una meravigliosa metamorfosi la determinano a quelle imprese salutari, cui legata è la sua eterna salute.

Questi felici annunziatori del Regno dei Cieli passando più oltre, all'uomo additarono l'assiduo esercizio della preghiera per implorare dalle sfere vigoria maggiore nella vittoria delle passioni retaggio funesto di un fomite maligno radicato nel cuore umano, ed energìa valevole nella costante perseveranza di quel bene, che l'uomo rende di un Dio meritevole, e de' suoi doni moltiplici partecipe. Quella totale diffidenza delle proprie natie forze, atte solo

a tutto sconvolgere il grande affare della eterna salute, e solo a procacciarsi una eterna sventura. Quella umiltà profonda cotanto contraria al cieco Filosofismo, che di sole idee astratte, e sterili oggetti pascendosi all'uomo tuttodì offre delle teorie desolanti, atte solo a vaneggiare, ma non già a produrre la sua felicità. Quel santo ribrezzo nello stesso esercizio delle opere sante, atteso il fragile composto umano, inclinato e propenso per una tendenza maligna al male, e quindi capace solo a procacciarsi colle proprie mani il suo precipizio. Ma forsi terminò quì la possanza, la virtù di quella Sacra Eloquenza, che gli Apostoli animò Ministri del Gran Dio vivente a dare al mondo nuova faccia e sistema? Nò certamente. Poichè Egli da sacro fuoco accesi progredirono allo sviluppo maestoso di quelle teorie sublimi, che fino allora sconosciute erano al mondo cieco, ed all'orgoglioso Filosofismo ascose. Badatemi bene.

L'unità di un Dio nella Trinità delle Persone, la Trinità di queste nell'unità di natura, la consustanzialità del Figlio

col suo Eterno Divin Padre, dal quale fin *ab aeterno* generato viene fra i splendori de' Santi; dello Spirito Santo la ineffabile spirazione attiva, di tutte e trè l'ammirabile circumsessione, in virtù della quale il Padre tutto è nel Figlio, il Figlio tutto è nel Padre, il Padre e Figlio tutto è nello Spirito Santo, la reale missione del Figlio, e dello Spirito Santo dal suo Eterno Divin Padre, furono appunto quelle celesti teorie sublimi, che gli Apostoli al mondo proclamarono, cioè ai ciechi Gentili, ed alle Pagane Genti, con quella Sacra Divina Eloquenza, che a dispetto della miscredenza insana, che ogni sforzo impiegava, progettando su queste trombe di superstizione, e di errore, per servirmi di una espressione tenebrosa del Corifeo dell' empietà, sterminio, rovina, ed eccidio; arrecarono invece all' universo quella Religion verace, che dolce emanazione della Divinità, corredata dello Spirito di Profezia, animata dalla forza dei portenti, corroborata dalla Santità delle teorie, radicata dalla rapida propagazione impercettibile alle umane basse vedute, segnata col

sangue d'infiniti Eroi, vincitori gloriosi della follia crudele de' Cesari Romani, e dei barbari Legislatori mondani, l'empietà conquisero, e la miscredenza inseguirono fin nelle sue ultime trincee, in modo che rendesi oggidì vieppiù inescusabile quell'incredulo, che osa protervo, e da insana filautia mosso progettare quistioni, e difficoltà già sciolte e sviluppate dalle penne le più auree di Tertulliano, di Origene, di Ireneo, di Agostino, di Tommaso, di Bonaventura, e di cento altri Apologisti del Cristianesimo; e ciò a solo oggetto di rendere questi superficiali intelletti, nemici di ogni giustizia, pieni di ogni dolo, per natura empj, per sistema misantropi, per educazione orgogliosi, rendere, diceva, problematica quella Religione Divina, che prodotto immediato dell'Altissimo de' Dominanti arreca al tribolato la sua salutare egida, al giusto la sua calma, all'oppresso la sua speranza; al Principe la sua norma, al cittadino la sua pace, al privato la sua quiete, al publico il suo riposo, ai mortali tutti quella felicità inesprimibile, che risultato non può

essere della umana politica, nè dal cieco Filosofismo, nè finalmente del tanto decantato Filantropismo seguìto dal pomposo Patriottismo, perchè nomi privi di quella santa unzione divina, di quella grazia celeste, di quella carità superna, che l'uomo stabilisce non già in collisione col suo Creatore, che adora invece, rispetta, e venera con omaggio religioso e sincero, ma in una perfetta reciproca communicazione, col suo Ente Supremo, coerente a se medesimo, conseguente al simile, i veraci doveri osservando, e i salutari inviolabili dritti con soda garanzìa stabiliti rispettando dovunque. Di quella Religione in fine, che cambiò i tristi giorni di umiliazione, e di decadimento, in cui la misera genìa umana precipitata era in giorni di allegrezza, di gaudio, e di esultazione in modo che l'uomo più non conobbe la sua fatale detronizzazione da Re della Creazione, in cui la superba Filosofia del tempo rilegato lo avea, ma piuttosto ammirò, e stupì sulla sua origine tutta celeste, sul suo destino tutto divino, sul rango suo tutto sublime, e grande: *qui non ex ho-*

minibus, neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri, sed ex Deo nati sunt.

Qual gloria in vero, qual fortuna gloriosa per l'uomo, che sentirsi dalla bocca veridica degli Apostoli con una eloquenza tutta semplice, ma divina, che Egli era figlio dell'Altissimo: *Dii estis vos, et filii excelsi homines.* Che il suo destino eterno era un Dio Sommo e Perfettissimo: *ego ero merces tua magna nimis.* Che sulle sue passioni tiranneggianti signoreggiar potea: *sub te erit appetitus tuus, et tu dominaberis illius.* Che il bene da intraprendere per rendersi meritevole di una vita eterna era cosa facile, e leggiera: *omnia credenti possibilia sunt.* Che il Supremo Dator di ogni bene con veraci promesse impegnata avea la sua parola a suo prò e vantaggio: *dabo vobis cor novum, et spiritum novum ponam in medio vestri.* Che nei procellosi giorni di sua umiliazione Egli appunto sarebbe il suo garante: *cum ipso sum in tribulatione, eripiam eum, et glorificabo eum.* Che la sua legge di grazia, e di carità tutta era a seconda

delle sue natìe pendenze: *Regnum Dei intra vos est*, poichè *vita cordis amor est*, come spiega il grande Agostino. Che i suoi precetti divini non sorpassavano le umane forze: *Jugum meum suave est*, *onus meum leve*. Ch' Egli non carica scettro di ferro sulla misera umanità afflitta: *non patiatur vos tentari supra id quod potestis*, *sed facit cum tentatione praeventum*. Ch'Egli è tuttodì pronto ad abbracciare l' empio nella stagion di clemenza, e di propiziazione: *convertimini ad me*, *et ego convertar ad vos*. Che il Supremo sole di verità e di giustizia su tutti risplende, e diffondesi: *qui solem suum oriri facit super bonos*, *et malos*. Che la celeste divina ruggiada delle sue grazie su tutti indistintameute spargesi: *et pluit super justos*, *et injustos*. Che noi tutti siamo suoi amici: *vos autem dixi amicos*. Ch' Egli in fine è il nostro Padre amantissimo: *Pater misericordiarum*, *Deus totius consolationis*. Oh grandezze ineffabili della Religione Cristiana, che dagli Apostoli al Mondo proclamata con quella sacra Eloquenza, che persuade, convince, e muo-

ve arrecò all' Universo la tanto desiata pace! Ma quì non terminarono i sforzi divini di questi seguaci della parola del Padre vestita di nostre divise. Seguiamoli in tutte le loro felici intraprese, ed avremo sempre motivi possenti da conchiudere che la riforma del Mondo tutta ripeter si deve da quella sacra divina Eloquenza, che da Regina sorprende, domina, e signoreggia i cuori umani.

Qual fortuna dippiù singolare per l'uomo, che sentirsi dalla bocca istessa di un Dio Suprema Verità, che in questi suoi fortunati Apostoli parlava, di non essere questa misera terra il centro delle sue brame ardenti: *non habemus hic permanentem civitatem*, ma bensì attendere un'altra futura, ed eterna piena tutta di consolazioni inesprimibili: *sed futuram inquirimus*. E quindi intimarsi al ricco, che sua felicità ripose in beni caduchi, e passaggieri: *nolite thesaurizare vobis thesauros in terra*. Al superbo, che follamente vago di se medesimo si estolle sopra di tutto ciò che è Dio, stimandosi essere un gran che, nel mentre che figlio della polvere dovrebbe

tuttodì umiliarsi e confondersi : *discite a me quia mitis sum, et humilis corde.* Al vendicativo, che dimentico di ogni legge di umanità, per un principio di onor vano, per un mal regolato temperamento, per una supposta chimerica nobiltà bramerebbe distruggere, avvilire, annientare il suo emolo: *diligite inimicos vestros, benefacite iis qui oderunt vos.* All' insano adoratore di falsi Numi, che con una mostruosa filosofia ad una semplice mondana creatura ogni culto ed omaggio prestar vorrebbe, che al supremo Creatore conviensi : *unus est Deus vester qui in Coelis est.* Allo sfrenato mondano, che presso delle sue bagasce sfogando i suoi appetiti sensuali, e lusingandosi di essere questa la sua felicità, il suo essere morale denigra invece: *omnino auditur inter vos fornicatio, nec nominetur in vobis.* Alla superba umana perfidia, che ad una totale indipendenza agogna insussistente in natura, e ad una pretesa ridicola eguaglianza incompatibile coi stessi principj di ragione, e di buon senso: *omnis anima potestatibus sublimioribus subjecta sit.* Ai Principi, e

Dominatori della terra, che abusando di loro potere vittime umane sagrificar poteano allo spirito di orgoglio, di ambizione, di prepotenza: *erudimini qui judicatis terram.* Ai Padri di famiglia, che fin allora ampia potestà vantavano *vitae et necis* su i loro deboli parti, esercitando impero assoluto, ed una vergognosa tirannia su di essi: *et vos Patres nolite ad iracundiam provocare filios vestros, sed educate illos in disciplina, et correptione Domini.* Ai figli d'altronde, che un dì per desìo di sgravarsi del loro canuto Padre con barbara legge opposta ai più sinceri sensi di umanità autorizzati credeansi sagrificarli vittime innocenti: *Filii obedite. Parentibus, hoc enim acceptum est coram Deo.* Alla moglie che schiava era del suo marito, il quale tutto opinava esserli permesso, e lecito, costretto venne dalla dolce legge di grazia, e di carità dal Vangelo intimata, a rispettarla come la più fida sua compagna, e trattarla coi più sinceri sensi di umanità, di sincerità, di gratitudine, nè da questa mai appartarsi con un capriccioso divorzio opposto alle sanzionate leggi del

Cristianesimo. Ma e che non dissero gli Apostoli, cosa non svilupparono degno della Maestà di Dio, vantaggioso sulla dignità dell'uomo? Fu prodotto di loro Eloquenza semplice sì, ma tutta Divina, che il Globo tutto fin allora stato una selva di mostri indomiti, e schiavi infelici delle avite tradizioni assurde, detestando non che fuggendo i paterni lari, e quelle virulenti e stomacose diatribe, che tanto li allontanava dal vero, dal giusto, dall'equo, divenne in un tratto cattedra di verità, sede di pace, asilo di carità.

Carità! E qual nome sacro la mia penna vergò? La carità sì, fondamento stabile del Cristianesimo, che la società divinizza, le famiglie tranquillizza, i Troni consolida, le Nazioni unisce con vincoli i più sacri e indissolubili colle Nazioni, l'uomo in somma dell'uomo rende amico sincero, protettor verace, padre amantissimo. Carità! Cotanto sconosciuta, e manomessa dalla barbara Filosofia del tempo, che non altre Leggi ammettea che quelle appunto di un Egoismo feroce, di un misantropismo crudele, di un dispotismo tiran-

neggiante. Carità! Divisa essenziale de' seguaci della Religione Cristiana; preziosa gemma dei figliuoli della luce, panacea universale della misera umanità afflitta, che solo nel Cristianesimo trovò asilo, rifugio, e speranza. Essa appunto forma la temporale felicità del Cattolicismo, che se altro non avrebbe la Religione, asserisce un Autore non sospetto all'Incredulità (Montesquieu Esprit des Loix) questo solo basterebbe a formare la sua apoteôsi. Dà Essa norma agl' infelici mortali, che gemono sotto del pondo delle più violenti sventure, e rassegnati li rende, mansueti, pazienti: *Charitas patiens est.* Dà regola ai Cesari, e Prencipi tutti dell'Universo, e nello stesso splendor delle Corti, nello stesso balenar delle armi, nello stesso guerreggiar delle sorti anzichè estoglierli con vano orgoglio, e con boria feroce, benigni, pacifici, e docili li rende: *Charitas benigna est.* Dà vita a quelle opere salutari, che senza di questa animatrice grazia vane sarebbero, inutili, e infruttuose: *Charitas non agit perperam.* È dessa appunto, che lungi fugando il tempestoso nembo di uno spirito

ambizioso e rìo, l'uomo rende tutto alle disposizioni superne della Provvidenza sommesso, di se medesimo dimentico, delle stesse sue virtù mistero impenetrabile agli altri: *Charitas non est ambitiosa.* È dessa che qualsivoglia principio di propria utilità personale nociva del ben comune dai petti umani allontana, e fervorosi anzi li rende, attivi, propensi, ed impegnati al ben dei simili: *Homo homini Deus, charitas non quaerit quae sua sunt.* Che ogni furioso seme di sdegno, e di collera reprimendo, all' uomo communica quella santa imperturbabilità di spirito tutta diversa dal pretto stoicismo, tendente solo ad un totale sopimento de' sensi alle dolorose impressioni delle umane sventure: *Charitas non irritatur.* Nè con fondo maligno e perverso tristi pensieri forma del suo simile, progettando rovinose insensatezze sul suo decoro, non essendo egli Giudice competente delle azioni altrui: *Charitas non cogitat malum.* Nè con una vana orgogliosa milanteria trofei canta sulle altrui debolezze, insultando con dispreggio la misera umanità caduta in qualche

eccesso: *Charitas non gaudet super iniquitate*. . . . In somma questa gran Diva del Cristianesimo l'uomo avvicina al suo Creatore, l'uomo vincola coll'uomo, l'uomo in fine rende dell'uomo istesso, sarei per dire, un Dio: *Homo homini Deus.* E da chi ripeter dobbiamo questo gran spirito animatore, se non dal Cristianesimo, i di cui principj sodi, le di cui massime salutari, le di cui teorie sublimi annunziate, inculcate, e con una Eloquenza tutta Divina proclamate furono ai Popoli sedenti nelle tenebre, e nelle ombre della morte da poveri pescatori, pieni dello spirito del di loro Legislatore Supremo? Sarebbe non finirla mai additare tutto insieme allo spirito umano i vantaggi superni, che la predicazion degli Apostoli al Mondo tutto produsse; schierare a minuto converrebbe le scritture sante tutte quante, le celebri lettere del grande Apostolo delle Genti piene tutte di celeste sapienza, che non sò per qual fatalità insana stimate furono incoerenti da un dotto critico scrittor Francese, che per rispetto alla sua dignità ne taccio il nome; le Epistole Canoniche,

li Atti Apostolici, le Tradizioni tramandate, quello spirito di vero filantropismo amico dell' uomo introdotto dal Supremo nostro Legislatore, che fra noi comparso a noi simile *pertransiit benefaciendo, et sanando omnes*; quella crudele barbarie, che dalla società eliminarono, quella ferocia di costumi, che depressero, quel dispotismo fatale, che proscrissero, quelle chimeriche illusioni, che dissiparono, quei sacri doveri, quei dritti inviolabili d' altronde scissi e contaminati, sanzionati invece, e garantiti. Ci basta solo la confessione dei medesimi Patriarchi dell' Incredulità per confermare una verità cotanto manifesta. Ascoltiamo il solo Stoico di Ginevra, il quale in più luoghi del suo Emilio confessa ingenuamente queste verità per se note. *La Religione*, dice egli, *ha istillata una maggior dolcezza nei costumi Cristiani. Nè questo cangiamento può dirsi dalle lettere operato; perciocchè dovunque salirono esse in fiore non migliorò punto la sorte dell' umanità. Le crudeltà degli Ateniesi, degl' Imperadori di Roma, e dei Chinesi ne porgono un evidente ri-*

pruova. (Emile tom. 3.). *Il Divino Autore del Cristianesimo, dice altrove, abbracciando tutti egualmente i mortali colla sua carità senza confine, venne ad alzare la barriera, che separava le Nazioni, e riunì tutto il genere umano in una sola famiglia di fratelli. Quindi mettendosi in tuono grave, e imponente così esclama : Fuggite coloro, che seminano nei cuori desolanti dottrine, e l' apparente Scetticismo, dei quali è cento volte più affermativo, e dommatico di quello, che non sia il tuono decisivo dei loro avversarj. Sotto il mentito pretesto di essere eglino i soli illuminati, veraci, e di buona fede, vogliono imperiosamente sottometterci alle loro imponenti decisioni. Col rovesciare, distruggere, e porsi sotto i piedi tutto ciò che gli uomini rispettono, tolgono agli afflitti l'ultima consolazione, che resta loro nella miseria, ai potenti ed ai ricchi il solo freno delle loro passioni, svelgono dal profondo de' cuori il rimorso del delitto, la speranza della virtù, e ciò non pertanto si vantano di essere i benefattori del genere umano.* (Emile

tom. III pag. 197). Che se poi vogliamo conoscere il credito, cui tenea le scritture Sante, che dagli Apostoli annunziate al Mondo arrecarono salute, e vita, a discaro non siaci ripetere nel pretto suo linguaggio la confession sincera: *Je vous avoue que là majestè des Ecritures m'étonne, la saintetè de l'Evangile parle à mon coeur. Voyez les livres des Philosophes avec toute leur pompe. Qu'ils sont petits près de celui-là! se peut-il qu' un livre à la fois si sublime et si simple, soit l'ouvrage des hommes? se peut-il que celui dont il fait l' histoire, ne soit qu'un homme lui-méme? est ce là le ton d' un enthousiaste, ou d' un ambitieux sectaire?*

Diron-nous que l' histoire de l' Evangile est inventè à plaisir? mon ami, ce n' est pas ainsi qu' on invente, et les faits de Socrate, dont personne ne doute, sont moins attestès que ceux de Jesu Christ. Au fond c' est reculer la difficulté sans la detruire. Il seroit plus inconcevable que plusieurs hommes d'accord eusent fabriqué ce livre, qu' il me l' est qu' un seul ait fourni le sujet; et l'Evan-

gile a des caracteres de vérité si grands, si frappans, que l'inventeur seroit plus grand que le Héros. (Emile, tom. I pag. 179). Oh grandezze dunque veramente singolari della Cattolica Religione! Oh lingue divinizzate tutte, e divine degli Apostoli Santi, che tanto bene alle Nazioni, all'umanità produssero! Oh possanza di quella Sacra Eloquenza, che dalle Scritture attinta di tanti prodigj è capace, quanti uomini colpiti sono dal suo vibrante insieme, e commovente splendore!

E chi sarà ora quel neghittoso Levita, che chiamato in sorte del Signore per una disposizione magnifica di sua Provvidenza, dotato d'ingegno, di talento fornito, di sapere adorno vorrà posarsi chetamente su dolci piume, e soffrire intanto con una indifferenza apatica, che i suoi fratelli nel Globo sparsi gemano alienati dalla via di Dio, oscurato avendo l'intelletto dalle passioni dominanti, indurito il cuore dalle regnanti eterodosse opinioni? *Quid hic statis tota die otiosi? Ite et vos in vineam meam.* Andate pure lieti, coraggiosi, intrepidi a coltivare con una Eloquenza ro-

busta tutta, Cristiana, energica quella mia mistica vigna, a prò della quale il mio prezioso Sangue sparsi, la mia vita istessa sagrificai, e per la quale i miei fedeli Apostoli cotanto lavorarono. *Ecce ego mitto vos sicut agnos inter lupos.* Non vi sgomenta la ferocia de' costumi, non la barbarie di loro leggi, non la possanza di loro forze, non la durezza de' loro cuori, non l' inclemenza de' loro climi; poichè *ecce ego mitto vos.* Io appunto sono colui, che vi spedisco al pari dei Profeti, rappresentanti di mia persona, plenipotenziarj di mia Onnipotenza, interpreti di mie volontà superne. Io dunque, che distrussi Pentapoli con solfo ardente, e fuoco. Io che affogai Faraone nell'Eritreo spumante. Io che precipitai Lucifero nelle più tetre oscure caverne. Che dispersi Israello favola, e scherno alle Genti. Che i miei nemici rubelli posi scabello ai miei piedi. Che al semplice mio cenno i Cieli incurvansi, e la Terra il Mar le Sfere umili ascoltano la mia voce sarò colui, che vi darò sapienza, grazia, e valore, cui non potranno far fronte i vostri più

spietati nemici, nè voi sarete che parlerete, ma lo Spirito del mio Celeste Padre sarà, che parlerà in voi. Percorrete si le vaste contrade del Mondo. Valicate i Mari. Scorrete Città, Castella, e Villaggi, ed intimate a tutti vicino il Regno di Dio. Istruite, correggete, riprendete, poichè colui che crederà, e sarà battezzato sarà salvo; chi poi non crederà sarà condannato. E chi voi non riceverà, non riceverà me, non riceverà colui, che mi ha mandato; e quindi uscendo da cosiffatte infelici contrade, che ritrose e dure non vorranno il mio Vangelo accettare, scotete anche la polvere dai vostri piedi per una testimonianza più autentica di loro eterna condanna, poichè io li ho chiamati, ed eglino sonosi resi sordi, e di dura cervice; io ho stese le mie mani per sollevarli dal loro riprovato apatismo, ed eglino non mi hanno curato; hanno anzi negligentate tutte le mie cure; hanno dispreggiate tutte le mie grazie; hanno ripudiate tutte le mie ispirazioni; la mia legge l'hanno proverbiata; il mio Vangelo l'hanno deriso; i miei precetti l'hanno con-

culcati, e quindi nel giorno del mio furore, e delle mie vendette io riderò sul di loro irrimediabile eccidio, e quella suprema mia Giustizia trionferà invece della mia Misericordia. Eglino amarono la maledizione, e questa li sopravverrà, ricusarono la benedizione, e questa da essi loro si apparterrà. E cosa potea io far dippiù? Io colle grazie interne ed esterne. Io con una legge tutta soave ed amabile alla ragion conforme, al cuor propensa. Io con infiniti mezzi di salute, che se in Tiro e Sidone oprati si avrebbero, compunti questi e contriti si sarebbero dati in braccio della più sincera resipiscenza. Ma perchè indegni stimati si sono del Regno de' Cieli, indegni ancora saranno di possedermi un dì.

Ecco o fortunati Ministri del Santuario le promesse veraci, le garanzie superne, le predizioni maestose, le minaccie ancora formidabili di colui, che vi precetta di santificare i Popoli colla vostra sacra divina parola. D'istruire le Genti nelle rette vie dell' onestà, e della giustizia. D'illuminare le Nazioni tutte del Globo affidate

al vostro Divino Ministero nelle grandi verità Celesti, cui finora ostacoli insormontabili furono le passioni tiranneggianti, le credenze insane, le riprovate eterodosse tradizioni de' loro folli antenati, che sol peccarono, ed eglino ciechi seguaci di loro pessime norme nuotano ora nelle tenebrose caligini dell' errore, miseri atleti di capricciosi sistemi rovinosi della sana ragione, del buon senso, della morale. *Ecce ego mitto vos.* Ma perchè? Perchè voi appunto siete la luce del Mondo. Perchè voi siete il sale della Terra. Perchè voi siete i fedeli amministratori di quel gran Padre di famiglia, che ama i suoi popoli, particolarizza i suoi eletti, riempie di grazia, e di benedizioni ogni uomo, che apre le sue luci a questo vasto universo senza minima accettazione di persone.

Imitate di grazia i fortunati esempj di quei genj universali, che al Mondo apparvero veri filantropi dell'umanità, la di cui memoria è in benedizione presso l'Altissimo, e che una eredità santa lasciarono degna di tanti Eroi. Un S. Ignazio di Lo-

jola, che acceso qual fortunato Elia di sacro avvampante fuoco scorse le contrade quasi tutte della Spagna, della Francia, dell'Italia predicando, istruendo, beneficando, oprando cose sorprendenti, e magnifiche sempre alla maggior gloria del Gran Dio delle virtù, e vantaggio dell'umanità schiava infelice del delitto, e dell'empietà, lasciando in fine la sempre rispettabile Compagnia come prezioso tesoro del suo zelo istesso, della sua carità universale, della sua fede tutta ardente, ed operativa, che tanto bene ha prodotto ai Popoli, non essendoci pressochè contrade del Mondo, che non sia stata consolata, istruita, e nel bene rettificata da questi fortunati uomini Apostolici, degni figli di un tanto degno Padre, e che le bave istesse le più crudeli dell'empietà, della satira, della miscredenza conquise, ed abbattute, omaggio finalmente prestarono alla verità un dì derisa, ma ora conosciuta, riverita, ed abbracciata.

Un S. Francesco Saverio, fedelissimo seguace di S. Ignazio, che per antonomasia si chiama il grande Apostolo delle

Indie, cui le storie tutte con sorpresa e meraviglia non cessano di tributargli i più distinti omaggi di Eroe del Cristianesimo, di Salvadore di quei Popoli infelici e selvaggi del Giappone, di Goa, e di altre infinite contrade, che colla velocità del fulmine percorse, superando con una costanza veramente divina, e con un coraggio veramente prodigioso gli innumerevoli ostacoli di tanti varj, e pericolosi climi, di tanti opposti e depravati costumi, di tanti confusi ed impercettibili linguaggi, di tanti alti e scoscesi monti, che si frapponeano alle sue accese brame di salvare i simili dalla tirannide del vizio, delle passioni, delle tenebre, delle più tetre infernali caligini, diriggendoli nel retto sentiero della grazia, della salute, della vita, in modochè un Mosè sembrava quando la Legge promulgava; un Elia, quando la miscredenza abbattea; un Isacco quando pacifico, umile, e rassegnato tormenti e pene soffriva; un Davidde quando fedele mostravasi ai suoi giurati doveri; Apostolo in somma, Profeta, Angelo della pace, Iride di salute, Aurora felice del tanto

sospirato giorno di luce, e di verità. Egli in somma fu un prodigio sorprendente della Provvidenza destinato alla salute di molti. Questo celebre Eroe appunto fu quello, che con immense fatiche e stenti, con sudori laboriosi, e viaggi dolorosissimi visitò gli Abitatori di quelle regioni infelici cui primi conquistatori del Mondo non osarono giungere colla possanza delle armi, e colla boria del più vantato coraggio.

Un S. Vincenzo da Pauli, quel gran benefattore dell'umanità, quel vero filantropo delle nazioni, quell'Apostolo verace de' poveri, che formavano la dolce calamita del suo cuore, quell' Angelo della Francia, cui diede norma, regola, e religione fin allora denigrata dal borioso spirito delle varianti opinioni erronee, quel Padre comune di tutti, perchè a tutti assaggiar fece la dolcezza del Vangelo, a tutti rendendosi amico sincero, protettor leale, fedele ministro dell'Altissimo. Alla sua presenza, al suo zelo, alla sua carità ardente, alla fede sua magnanima colle opere manifestata, e colle pa-

role l'empietà confusa cadde ai suoi piedi, l'eresia mutola avvilita mostrossi, la miscredenza insana conquisa conobbesi, ed ai giorni infelici di tenebre, d'ignoranza, del delitto, e della più sfrenata debosce fè succedere i felici dì di luce, di sapere, di giustizia, di equità, di salute. La sua Eloquenza tutta possente era un dardo felice, un raggio vivificante, che illuminava le menti nella conoscenza delle verità celesti, accendea i cuori nella scelta del Sommo Bene. Le sue infocate parole, perchè parole dello Spirito Paracleto, umiliavano i Cesari, che la grand'arte apprendeano di felicitare i Popoli con un saggio e cristiano regime. Scoteano i Grandi, che imparavano il modo sublime di santificarsi eziandio in mezzo al tumultuoso flusso e riflusso di un Mondo insano sempre, e perverso ne' suoi sistemi. Determinavano le Dame alle grandi opere di carità, e di beneficenza. Bastar ci deve un solo squarcio del suo eloquentissimo discorso pronunziato alle Dame della Carità in Parigi per determinarle a proseguire con fervore la già intrapresa subli-

me opera di beneficenza, che per maggior risalto trascriviamo nel pretto suo natìo linguaggio, in cui pronunziato fu: *Mesdames, la compassion, et la charité vous en fait adopter ces petites creatures pour vos enfans. Vous avez été leur meres selon la grace depuis que leurs meres selon la nature les ont abbandonnés. Voyez maintenant si vous voulez aussi les abbandonner. Cessez d'être leurs meres pour devenir à présent leurs juges: leur vie et leur mort est entre vos mains. Je m'en vais prendre les voix et les suffrages: il est temps de prononcer leur arrêt, et de savoir si vous ne voulez plus avoir de misericorde pour eux. Ils vivront, si vous continuez d'en prendre un charitable soin; au contraire ils mourront, et periront infailliblement, si vous les abbandonnez. L'experience ne vous permet pas d'en douter.* Quale spirito semplice, e cristiano non scorgesi in queste poche parole! Qual felice persuasiva atta a compungere i cuori! Qual nesso di verità commoventi, adattate a colpire ogni animo! Bisogna dunque confessare a gloria

maggiore di questo gran Santo, e de' seguaci figli suoi fedelissimi, che maggiore fu, e sarà quel bene, che colla sacra divina parola arrecarono, e arrecano tuttavia alla società Cristiana, che non fu quel male desolatorio della miscredenza, che tentò, e pur troppo progetta di sovvertire i Troni, annientare la Religione, il genere umano tutto pervertire. Rimettiamo il saggio Lettore alle storie accreditate delle Missioni spedite, e felicemente adempiute dai sempre rispettabili figli di un sì gran Padre in tutte le Regioni le più rimote dell'Universo.

Un S. Francesco di Assisi finalmente per tacere di tanti altri uomini Apostolici, che colla forza della parola, e colla energìa del discorso la faccia cambiarono del Globo; questo gran Santo, dicea, dalla Provvidenza prescelto a far rivivere nel Mondo lo Spirito, di un DIO fatto uomo è inesplicabile il frutto e bene, che alla Chiesa, alla Religione, alla società tutta arrecò egli, e pressochè innumerevoli figli suoi, pieni dello stesso spirito di umiltà, di penitenza, e di carità, da pertutto spar-

gendo raggi luminosissimi di scienza, di dottrina, di gravità, di probità, che sempre accompagnavano, e seguivano il Sacro loro Apostolico ministero. Quanti Eretici invero richiamati nel seno della verace Chiesa! Quanti selvaggi illuminati a penitenza! Quanti miscredenti confusi, quanti Atei ridotti a deporre i loro falsi errori, e pretto Scetticismo che li accecava, lieti invece ritornando in grembo di quella Religion sagrosanta, che fu sempre amica dell'uomo, felice alla Patria al Mondo tutto sorgente graziosa di bene? Chi non ammira semplicemente scorrendo la Storia, i travagli immensi, le fatiche assidue, le non mai interrotte opere di Cristiana filantropìa esercitate a prò dell'umanità afflitta da questi poveri, ed umili figli del Gran Patriarca de' Poveri? Il Mondo tutto conosce appieno una verità sì palpabile. Questi poveri, ed umili figli del Gran Patriarca di Assisi pacificatori delle Corti. Questi conciliatori delle dissidenti Teste coronate. Questi ambasciatori felici delle più ardue imprese. Questi plenipotenziarj della Corte Romana. Questi dotti assessori de' Concilj,

Questi prodigiosi Angeli della pace. Emissarj prediletti delle volontà superne dell' Altissimo. Dominatori de' Grandi, e Re della Terra. Questi in fine Profeti, Patriarchi, Apostoli, Porporati, Dottori, Vergini, e Martiri ancora per la giusta ragionevol causa della Religion verace del Gran Dio degli Eserciti. Rimettiamo il nostro Lettore alla Storia edificante del Minoritico Ordine. Ammirerà i tratti sorprendenti della Divina Provvidenza saggia regolatrice dell' Universo nei Giovanni da Capistrano, nei Giacomi della Marca, negli Antonj da Padova, nei Bonaventura, nei Bernardini da Siena, nei Lorenzi da Brindisi, e in cento altri. Parli pure l'Europa tutta santificata dai figli di Francesco collegati insieme coi fortunati seguaci d' Ignazio da Loyola, e di Vincenzo da Paoli. Parli l'Asia vastissima regione, illuminata dallo splendore di questi grandi, e coraggiosi Conquistatori del Mondo. Parli l'Africa istessa mostruosa e selvatica, civilizzata dalle assidue cure di questi celebri Protei di carità. Parli in fine l'America, dove il filosofico orgoglio non ardì pene-

trare per più secoli, atterrito da quelle circostanze imponenti, che si opponeano alla delicatezza di sua cotanto milantata filantropia, visitata invece, illuminata, ed istruita in più parti di sue contrade da poveri, ed umili Missionarj Apostolici, che più coraggiosi degli umani Conquistatori la propria vita sagrificarono a prò de' simili, essendo questa la più bella divisa dei seguaci del Cristianesimo, come si scorge apertamente dalle sublimi lezioni del suo Legislatore. E guai per quelle infelici regioni, se la Provvidenza saggia dispensatrice di grazia, di salute, e vita suscitati non avrebbe questi genj universali, e benefici, che la vera Religione arrecarono a tutti coloro, che vollero profittare di così energiche divinissime dottrine Evangeliche, annunziate non *in persuasibilibus humanae sapientiae verbis, sed in ostensione spiritus, et virtutis.* E cosa mai sarebbero stati tanti infelici nati in grembo dell'errore, allevati in seno della più stupida ignoranza, dominati da passioni feroci in balìa date de' più vergognosi eccessi, miseri avanzi di umanità, empj,

crudeli, perfidi, ingannatori, che sia pietà non sapeano, non conosceano, non aveano nè fè, nè umanità in seno?

La sola Evangelica voce annunziata da questi zelanti Missionarj Apostolici introdussero in cosifatte barbare contrade la dolcezza de' costumi, l'abolizion dei simulacri, il desìo delle lèttere, la perfezion delle arti, la sanzione del commercio, l'attività, la cultura, la civilizzazione cotanto bramata in modochè cambiarono, sarei per dire, quelle mute belve destinate alla morte, in uomini ragionevoli, docili, mansueti, leali, sinceri, civili, e propensi a quei reciprochi uffizj di umanità, che l'uomo coll'uomo uniscono. Grazie dunque al Cristiano filantropismo, che una sì nobile rivoluzione produsse di sentimenti, di opinioni, di costumi, di legislazione, di religione ancora non mai meditata dal filosofico egoismo, nato solo a pascersi di vittime umane, a depredare, a corrompere, a distruggere, e a tiranneggiare l'infelice umanità, per altro rispettabile per dritto di origine, per dovere di natura, per sentimento di Reli-

gione. E grazie ancora alla Provvidenza Suprema, che il tutto disponendo con peso, misura, ed ordine, nella persona del Reverendissimo Ministro Generale de' Minori Francescani, il Padre Giuseppe Maria d'Alessandria sempre degno di rispetto, di amore, e di riverenza: *dedit nobis virum sapientem, et eruditum, sensatum, atque prudentem*, che penetrato vivamente da questi grandiosi sentimenti una Cattedra nel suo ordine recentemente stabilì tutta dignitosa, ed utile, dove la gioventù studiosa apprender potesse la grand' arte da pochi conosciuta di annunziare ai Popoli quelle grandi verità superne, che l'uomo elevando su di se medesimo producono la sua felicità spirituale, e temporale ancora, cui per innato pendìo costretto viene a ricercare, e possedere, ma che d'altronde troppo lungi si scorge da essa, perchè da una falsa scienza sedotto, e dalle passioni affascinato. Una Cattedra, che renderà l'Ordine Serafico più rispettabile in mezzo a quei popoli, che in questi nostri ultimi tempi non dubitarono di suscitare contra di Esso la più furiosa manìa

della maldicenza, della satira, e di altri supposti immaginarj delitti per solo desìo di abbattere la Religione, denigrando i suoi Ministri. La nostra posterità almeno ammirerà con una santa invidia ripristinati quei primi aurei tempi, quando le lettere nel pieno meriggio elevate di loro perfezione cosa non vi era, che dal menomo figlio di Francesco insegnato non si avesse, inculcato, ed ai fedeli sviluppato con precisione, sottigliezza, giudizio, e verità. Quelle scienze filosofiche portate al più alto grado di loro ingrandimento, e quei sistemi confutati, e derisi, che la barbarie de' tempi, lo spirito di novità, il pregiudizio dell' errore nelle scuole introdotti avea, parti infelici della più detestabile ignoranza. Quelle scienze Teologiche, che lungi di formar l'uomo perfetto nella via di Dio, lungi di confermarlo nei veraci sistemi della Religione, lungi ancora di spianarlo una via sicura alla beatitudine colla semplicità insieme, e sublimità di sue celesti teorie, cadute erano in dissertazioni puerili, in quistioni inutili, in problemi vergognosi, che muovono oggidì il

riso e dispreggio di qualsivoglia anche superficiale intelletto, incapace con una semplice penetrazione di spirito a percorrere il vasto regno delle cose. Quella profonda scienza del Dritto, lordata da falsi eterogenei principj, contaminata da momentanee incerte decisioni, esposta alle più virulenti e stomacose diatribe, lungi dallo Spirito del Vangelo, delle Scritture, delle Tradizioni, e di quei genj universali, che quali Eroi la Religione adora e venera. La storia dei secoli trasandati ci offrono tali e tante metamorfosi accadute, che ogni spirito di sana ragione, e di retto criterio spaventano. Noi vediamo, e nelle storie di cotali epoche assai fatali pel Trono, e per la Religione leggiamo sistemi cotanto mostruosi, ed insussistenti, che violentano essa Religione, e la stessa sana morale denigrano, servendosi certi Corifei di empietà delle medesime testimonianze delle Scritture Sante per confermare le malnate loro opinioni assurde, e seducenti.

Quanti errori palmari in materia della Prescienza di Dio colla libertà umana! Quante opinioni malvaggie sulla predesti-

nazione de' Santi! Quanti errori vergognosi sulla divina grazia, sulla sua distribuzione, sull'efficacia, sul modo impercettibile, con cui la saggia divina Provvidenza le volontà umane al bene inclina con modi ascosi, e tutto divini senza punto ledere il nostro libero arbitrio; sulla grazia sufficiente a tutti, e su di tutti i mortali diffusa, che mirano il raggio del Supremo Astro Settemplice! Quanti sulla necessità di una divina Rivelazione, anchora sicura delle umane intelligenze, e sulla impotenza di nostra ragione, per se medesima incapace alla conoscenza di quelle verità grandi di dritto, e di fatto, cui la Suprema Provvidenza si compiacque attaccare la nostra felicità eterna! Rimettiamo lo studioso Lettore a riflettere un momento sul Saggio dell'uomo dato alla luce dal primo universale genio della Gran Brettagna, Pope dir• voglio. Quanti sistemi perversi sulla divina Provvidenza, cotanto manifesta nel Mondo morale, e fisico; sulla divina Immensità, sulla Onnipotenza, sulla permissione de' mali, sulla necessità precisa dell' Incarnazione del Verbo, sulla

Trinità Sagrosanta, sulla Religione, su tutto in somma che il nostro buon Dio si ha compiaciuto di rivelare all' uomo, messo invece in problema da certi cervelli torbidi, superficiali, e maligni, che altra felicità non vantano che quella appunto di negar tutto materialmente, e a tutto mettere la vergognosa marca della satira, della maldicenza, dello Scetticismo! Che bravi Filosofi vanta, e vanterà la nostra posterità di cosifatto calibro! Filosofi, che ignorano il perimetro dell'umano sapere. Filosofi, che ignorano la di loro circoscritta condizione. Filosofi in fine, che pretendono investigare le vie dell'Altissimo non con altro studio, che colle opere di Voltaire, di Rousseau, di Bayle, di Montesquieu, e di altri genj superficiali dominati da uno spirito furibondo di seduzione, di partito, di egoismo, di misantropismo, nemici crudeli del genere umano, persecutori di ogni ordine, nemici della pace, angeli delle tenebre. *Utinam saperent, et intelligerent, ac novissima praeviderent!* Non così però ragionava un Bossuet, un Fenelon, un Fleurì, un Mas-

silon, un Flechier, un Nonnotte, un Neuton, un Renè, un Houteville, e cento altri profondi intelletti, che vendicarono a tutta possa la verità dall'errore oppressa, ed ecclissata.

Grazie pur dunque siano, giova pure ripeterlo a comune edificazione, alla saggia avvedutezza del sempre commendabile Padre Giuseppe Maria d'Alessandria, degno Ministro Generale dell'Ordine Serafico, che una Cattedra stabilì in Esso, dove la gioventù studiosa apprender potesse la grand'arte di eliminare dal cuore de'Popoli i sempre crescenti errori in materia di Religione, parti infelici della più stupida ignoranza, stata sempre sorgente fatale delle più luttuose conseguenze pel Trono, e per la Chiesa, insinuando invece colla spada della divina parola quelle verità grandi, che felicità, salute, e vita arrecano ai Popoli, ai Cittadini, al Mondo tutto.

E grazie ancora infinite rese siano al Supremo Gerarca della Chiesa, che pieno per nostra consolazione del più ardente zelo verso la Religione, arricchito di una fede magnanima e tutta superna, per ac-

crescer la quale mezzo non vi ha, che in opera non ponga, inviando Missionarj, Ambasciadori, Delegati, Plenipotenziarj tutti uomini sommi, e di provata probità in quelle contrade infelici, nelle quali la fede o è morta, oppur cammina e marcia al suo occaso. Dotato di un animo grande, risultato felice di una sincera carità Cristiana; questo nostro Supremo Pastore appunto diletto a Dio, e agli uomini con decreto suo confermò la già organizzata Cattedra di Sacra Eloquenza nell' Ordine de'Minori, che coll'andar del tempo sotto i felici auspicj della Suprema Cattedra di S. Pietro, e della singolare protezione di un suo figlio dilettissimo, il padre Giuseppe Maria d'Alessandria, che Dio conservi, prosperi, e feliciti, voglia alla Chiesa produrre quei veraci Ministri Evangelici, dei quali è scritto: *quam speciosi pedes evangelizantium pacem, evangelizantium bona.* Voglia richiamare quei primi aurei tempi dell'Ordine, quando non altro risonavano ne' Chiostri, che Scienze, Letteratura, e Dottrina. Non altro nelle piazze ascoltavansi, che Prediche, Missioni, e

Discorsi. Non altri nelle Corti ammiravansi sinceri banditori del Vangelo, che poveri figli del gran Patriarca de' poveri. Poveri in apparenza, e per professione, ma ricchi di meriti, cousumati nelle virtù, basati nelle scienze, nella vera Cristiana politica versatissimi. Umili nel vestito, ma diletti a Dio, e agli uomini. A Dio per la santità de'costumi; agli uomini per la possanza della divina parola, che a tutti penetrava *usque ad divisionem animae, ac spiritus*. Abjetti in fine allo spirito del Mondo, equivoco sempre nei suoi giudizj, ma spettacolo dello stesso Mondo, degli Angeli, e dell' universo intero. Questo appunto noi ci auguriamo, che col tratto successivo la Provvidenza voglia nell' Ordine Serafico far rinascere, e quindi si son disposti gli elementi più conducenti ad ottenerli dalla clemenza tutta benefica, e singolare del nostro Santissimo Padre Papa Gregorio XVI che il gran Dio della Misericordia alla sua Chiesa conservi con lunga serie di lustri pel nostro maggior bene, e spirituale vantaggio, e dalla carità universale del nostro Reverendissimo

Generale, che il grande Eroe del Cristianesimo Francesco riempia tuttavia di sue paterne celestiali benedizioni, uno sguardo propizio dalle sfere volgendo sulla sua degnissima persona, e su tutti i figli suoi diletti, che con impegno singolare, e forti premure si accingono *ad praelianda praelia Domini*, affinchè *non vituperatur ministerium nostrum*, che anzi qualsivoglia spirito privato da ragioni frivole mosso vorrà con orgoglio insano porre lingue sagrileghe su questi unti del Signore porzione nobilissima di sua eredità santa *vereatur* finalmente, *nihil habens malum dicere de nobis.*

E voi tutti, o Riverendi Padri di Provincia, su de' quali posa il periclitante edifizio della nostra Minoritica famiglia, con tutta la sincera effusione del vostro spirito, con tutto quello zelo ardente che vi arde in petto, con tutta quella carità verace che vi assiste in seno, con tutto quel filantropismo religioso, che vi risplende nel cuore eccheggiate di grazia a queste mire salutari del nostro Supremo Pastore, e del nostro amantissimo Padre Superior

Generale di tutti noi. *Ecce audivimus eam in Ephrata, invenimus eam in campis sylvae.* Una voce precoce ci avvertì, che questa dignitosa Cattedra di Sacra Eloquenza a vantaggio comune già stabilita fu in molte Provincie d'Italia, e col tempo ancora sarà propagata altrove. *Invenimus eam in campis sylvae.* Voi la sperimenterete mezzo efficacissimo a coltivare la mistica vigna del Signore con profitto singolare, e vantaggio universale del nostro Minoritico Ordine, poichè con essa recise saranno le maligne pestifere erbe, che la rendono selvatica, incolta, e cruda, e renderassi invece fruttifera, operosa, vantaggiosissima. Animate perciò la gioventù Serafica, che vi appartiene per dritto di autorità, a questo sacro studio, poichè *infinitus est thesaurus illius, quo qui usi sunt participes facti sunt amicitiae Dei propter disciplinae dona commendati.* Reprimete con zelo chiunque temerariamente, e per fini privati osa opporsi a questa grand'opera tutta divina, e francamente rispondete a questi cervelli torbidi, nemici dell'ordine: *Vos ex patre diabolo estis.* Poi-

chè non vi è maggior persecuzione per la Religione più funesta, e più desolatoria, quanto la perfida ignoranza; ciocchè fè piangere amaramente un degno Santo Padre della Chiesa, quando l'empio Giuliano Apostata con editti formidabili proibì sotto severissime pene le scienze divine ed umane in tutto il suo vastissimo Impero, seminato di buoni e santi Cristiani, e di malvagi forsennati Pagani.

E voi, o Giovani prediletti, chiamati in sorte del Signore a questo sacro studio prendete pure coraggio, e con una singolare energia accingetevi ad apprenderne i precetti, che formeranno un dì la vostra gloria. La vocazione santa, cui chiamati foste esige di sagrificare tutto voi a prò de' simili. *Non sibi soli vivere, sed aliis proficere vult Dei zelo ductus.* Parole sono del nostro Gran Patriarca di Assisi, esprimenti il vero cristiano patriottismo. I vostri talenti brillanti, le vostre ottime disposizioni di mente, e di cuore, quel punto di onore in fine, e quelle lodi magnifiche dirette sempre alla maggior gloria del Signore, che fra i Popoli acquistarete sono

tutti motivi pressanti, che spinger vi devono ad intraprendere uno studio, la di cui importanza a lungo provammo, ma non mai a sufficienza per non oltrepassare i limiti di brevità da noi propostici. Voi appunto siete, o fortunati Giovani, la nostra più cara eredità. Voi fisserete le fortunate alternative dell'Ordine. Voi infine coi vostri sudori e stenti colmi di meriti diverrete un dì Padri di quei Padri, che ora vi producono, e quasi nelle scienze vi generano con tanto impegno, amore, e filantropismo. Leggete di grazia il gran Libro dell'Universo. Percorrete le Storie. Insinuatevi nelle varianti opinioni erronee, che opprimono i vostri simili, e poi ditemi se cuor vi regge in seno a soffrire cotante sventure al genere umano tuttodì dalla suprema Divina Giustizia, vendicatrice inesorabile del delitto, e della iniquità, che abomina, e detesta, piombare, e soffrirle, dicea, con occhio di una criminosa indifferenza. Non temete la rodente invidia, che se stessa macera, e si dilegua come agnello per fascino. Non vi sgomenta lo spirito di orgoglio, che cerca tutti i mezzi

di ecclissare le opere salutari dell' Onnipotente, denigrando i suoi Ministri. Nè finalmente vi spaventi la manìa de'costumi del secolo introdotti in alcune contrade infelici. Sia vostro sentimento costante il sentimento del nostro Amantissimo Redentore, il quale per incoraggiarvi così vi dice. *Ne timetis eos qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere*; ed altrove. *Si Mundus vos odit, scitote quia priorem vobis me odio habuit.*

Poichè se egli è vero, come l'è verissimo ciocchè l' Apostolo S. Paolo lasciò scritto nelle sue Epistole divine, che *fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi*. Se l'uomo perchè sensibile, e di terreno ingombro composto maggior impressione riceve dagli oggetti esterni, che vibrano su de'sensi suoi, sollevandosi così alla cognizione degli oggetti invisibili *per ea quae facta sunt*, come prosiegue lo stesso Santo Dottore delle Genti. Se la Provvidenza Suprema si compiacque attaccare alla sua parola la conversion del Mondo. *Placuit Deo per stultitiam praedicationis salvos facere credentes*. Se è ma-

teria di fatto, che tutto quel bene spirituale non solo, ma temporale ancora nel Mondo avvenuto riconosce per sua sorgente questa Divina parola nei Popoli sparsa; e che d'altronde le miserie, le calamità, le sventure tutte derivate sono dalla mancanza di questa: bisogna pur conchiudere, essere voi sicurissimi della protezion dell'Altissimo nel gran ministero che un dì assumerete, di annunziare alle Genti le rette vie dell' onestà, e della giustizia. Sicurissimi ancora, che dalle sfere riceverete un gran guiderdone corrispondente alle vostre Apostoliche fatiche, e ciò per opera di quello Spirito Settiforme, che *respicit terram, et facit eam tremere*, ecco la sua inesorabil Giustizia armata a danno dei vostri persecutori, che *aufert spiritum eorum, et deficient, et in pulverem suum revertentur.* Di quello Spirito infine, che nell' ultimo volger de' secoli vi pronunzierà quelle consolanti parole: *Venite benedicti Patris mei, percepite Regnum — mercedem laboris Ego reddam vobis.*

Ma pria di marciare da Cristiani Conquistatori alla propagazione del Regno della

verità, a discaro non siavi accogliere con sereno ciglio alcuni sentimenti brevi, tirati da questa gran massima di S. Agostino. *Ita debet Orator dicere, ut doceat, ut delectat, ut moveat.* Scorriamo brevemente questi tre essenziali doveri, che assistono ad un vero Cristiano Oratore per quindi cogliere frutti ubertosi dalle sue sante elocuzioni. Egli dovrà insegnare — *Ut doceat.* Egli dovrà recar diletto — *Ut delectet.* Egli finalmente dovrà compungere i cuori, santificare le anime, la Chiesa arricchire di veraci credenti — *Ut moveat.* Battiamo adunque quelle tracce, che segnate furono dai primi Cristiani Oratori, la di cui memoria è in benedizione presso l'Altissimo.

I.

Il primo dovere di un Cristiano Oratore è quello appunto d'insegnare — *Ut doceat.* Dunque Egli deve essere dotto. *Tu autem loquere quae decent sanam doctrinam*, avviso fu del grande Apostolo delle Genti. *Labia Sacerdotum scientiam custodient, et populi legem requirunt ex ore ipsorum.*

Quia repulistis scientiam, repellam vos ex altari meo. Insinuazioni son queste tutte delle Scritture Sante, che esiggono dottrina, e scienza in un Ministro del Santuario. Esser deve dotto. Ma in chè? Forse nei Romanzi, nelle Novelle, nelle scienze mondane, atte piuttosto a formare uomini del secolo, ma non già Ministri del Santuario? Nò certamente. Ma dotto nelle Scritture, nella Teologia, nella Morale. Dotto nelle Scritture. Egli deve comprenderne i suoi sensi veraci, sviluppati da tanti Santi Padri, ammessi dalla Chiesa universale, provati dai suoi Dottori. *Scrutamini Scripturas*, avviso fu di Gesù Cristo, il quale non disse solamente *legite*, ma *scrutamini*, come riflette un gran Padre della Chiesa. Ma perchè ciò? Perchè molte cose nelle Scritture leggonsi difficili alla capacità umana, e che d'altronde i genj superficiali, e torbidi depravano per formarne dei Teoremi insussistenti in buona Filosofia, e alla Religione tutta nocivi.

In quali scogli in vero non urtarono i Novatori tutti, che abusandosi delle Scritture Sante materialmente spiegate, commi-

sero infiniti errori sul domma, sulla morale, sulla Religione, posta in berlino ancora, in problema, in proverbio su i punti più interessanti di essa? Lo spirito privato, che in essi loro prevalse, la totale abdicazione del sentimento comune della Chiesa li precipitò, e li divise in tante sette differenti, che potrebbe a ragione conchiudersi essere presso di queste infelici Nazioni tante Religioni diverse, quante sono le famiglie. Chi si vanta di essere seguace fedele di Lutero, chi discepolo di Calvino, chi professore de' falsi sistemi di Wiclef, chi pedissequo di Zuinglio, chi spaccia Quacquerismo, chi vende Quietismo, che chi compra Platonismo, e chi finalmente colle opere, e coi discorsi mostra un aperto Ateismo. Bisognerebbe attentamente leggere la grand' Opera di Bossuet col titolo — Storia delle variazioni per deplorare la ria sventura incorsa da questi Popoli infelici, abbandonati in balia dello spirito loro privato, e di una ragione imbelle a penetrare coi lumi suoi le impercettibili vie dell'Altissimo. Bisognerebbe leggere ancora attentameute la capricciosa opera di Vol-

taire coll' empio titolo — Bibbia spiegata per ammirare insieme e compiangere la trista sorte di chi per desio di estollersi sulle sfere investigando le grandiose opere dell' Onnipotente, cadde precipitosamente in errori mostruosi perchè troppo volle fidarsi del suo privato raziocinio — *Qui scrutator est majestatis, opprimetur a gloria.* Il decreto è già fissato nell'archivio dell'Eterno. Questi celebri Filosofi del tempo hanno dato alle Scritture Sante quel senso, che più favoriva le di loro passioni, fomentando la mania del di loro depravato cuore e quindi *cum cognovissent Deum, non sicut Deum glorificaverunt, sed evanuerunt in cogitationibus suis.* Eglino attesero semplicemente, e si appigliarono al pretto senso letterale, che secondo S. Paolo *occidit*, poichè il senso verace è quello, che *vivificat.* Gli Alunni di Sacra eloquenza potranno leggere la celebre Opere di Duclot col titolo — Bibbia vendicata che serve di una solenne confuta della sopra menzionata Opera di Bibbia spiegata del Patriarca degli Atei, Voltaire. Ecco dunque il primo mezzo efficace di adempiere per-

fettamente questo primo dovere, che vi assiste, Giovani, studiosi, d' insegnare ai Popoli le grandi verità di nostra Religione sagrosanta, cioè uno studio profondo sulle Scritture Sante, dove parlando Iddio somma Verità, che nè può ingannarsi, nè ingannare, si apprendono per conseguenza da Esse le volontà dell' Altissimo. Siano perciò vostri familiari Libri i Cornelj a Lapide, i Calmet, i Sacy, i Lirani, ma particolarmente Ugon Cardinale, il quale perchè più preciso degli altri, più sentenzioso, e più naturale nella interpretazione delle Sante Scritture merita certamente di essere agli altri preferito; e colla lettura di questi sommi interpetri voi acquisterete la scienza veramente ammirabile della Scrittura cotanto interessante per un Cristiano Oratore, che voglia adempire a questo suo primo dovere, che S. Agostino l'impone — *Ut doceat* — E S. Paolo lo inculca con queste parole divine — *Tu autem loquere quae decent sanam doctrinam.* Nè solo questo studio profondo sulle Scritture basta, ma si richiede dippiù per annunziare con profitto la divina parola, che

l' Oratore dotto sia nella Teologia. *Haec est autem vita aeterna*, parole sono del nostro Redentore, *ut cognoscant te solum Deum verum, et quem misisti Jesum Christum* — Ed altrove si legge — *Nosse te, consumata justitia est.* Ma come conoscersi questo gran Dio, come penetrare i suoi divinissimi attributi, come sviluppare ai Popoli quei gran misteri, che la rivelazione c' insegna senza di una sana Teologia? A ragione quindi S. Agostino parlando della necessità di questa scienza dìvina così si esprime — *Thelogia est scientia, qua fides saluberrima gignitur, nutritur, defenditur, et roboratur.*

Con questa scienza appunto il Cristiano Oratore apporta ai Popoli le veraci credenze, poichè stà scritto — *Fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi. .... quomodo autem audient sine praedicante?* Con questa la fede si nutrisce, poichè è dovere di un Oratore mostrare, che i suoi misteri non sono alla ragione contrarj, come empiamente asserì Bayle, bensì superano la sua capacità. Svelare i grandiosi caratteri di sua credibilità. Ma-

nifestare i suoi miracoli, le sue profezie, la sua impercettibile propagazione nel Mondo fatta da semplici idioti pescatori colla sola possanza del Crocifisso. Con questa sublimissima scienza la fede si difende, come apertamente asserisce il grande Apostolo delle Nazioni con queste parole — *Oportet Episcopum sine crimine esse . . . . . amplectentem eum, qui secundum doctrinam est fidelem sermonem, ut potens sit exhortari in doctrina sana, et eos qui contradicunt, arguere.* Sì *arguere* colle armi di una profonda Teologia quei genj malefici, che negano le più importanti verità di essa fede. Negano la processione dello Spirito Santo, la necessità di una Rivelazione, la divinità de' Libri Santi, l'Incarnazione del Verbo, le due volontà in Cristo, la Maternità della Santissima Vergine. Negano uno stato futuro di cose felice pe' giusti, infelice pei malvagi, il Purgatorio, le Indulgenze, la Confessione Sagramentale, la Supremazia del Romano Pontefice, la sua infallibilità nelle decisioni riguardanti il Domma, non che il buon costume, la transostanziazione del-

l' Eucaristia. Negano, ma che più? Negano lo stesso Iddio Supremo Regolator dell' Universo, la sua Provvidenza innegabile, la sua Immensità ineffabile, la sua Eternità ammirabile, e tutto dicono essere una pura chimera, uno scherzo di parole contradittorie, una semplice invenzione capricciosa de'Preti e Frati, una politica maligna de'Grandi, che per vieppiù tiranneggiare i Popoli soggetti nel Mondo impegnaronsi d' introdurre una Religione, che a freno tenga la confusa moltitudine credula. Lo studioso Giovine per acquistare una semplice idea de' falsi sistemi dell' empietà, che egli dovrà impegnarsi confutare colla spada della Divina parola intinta nella più sana, e profonda Teologia a tempo, e luogo debito, e secondo le circostanze delle Città, Provincie, e Regni, dove dalla Provvidenza destinato sarà ad evangelizzare, potrà leggere le opere veramente diaboliche di Lutero, Calvino, Mirabò, Voltaire, Volney, d' Alembert. etc. E quindi formarsi un sistema di prediche, che sia valevole a dissipare le dense nuvole, che questi furibondi nemici della

verità, e della giustizia con fronte ardita buttate hanno sulla nostra Religione, adorabile in tutta la sua estensione.

Dalla Teologia finalmente la fede maggior forza, ed energia riceve; poichè le ragioni evidentissime, le similitudini, gli esempj, dei quali Essa si serve per dilucidare vieppiù i suoi articoli, e renderli alla portata di tutti, fortificano la debolezza dell' umana ragione, e fa sì che i credenti non più *sint parvuli fluctuantes et circumferantur omni vento doctrinae, in nequitia hominum ad circumventionem erroris.*

Se dunque la Teologia è una scienza, mediante la quale nel cuore de'popoli la fede si genera — *gignitur* — generata si nutrisce coll' assiduità della divina parola — *nutritur* — nutrita si difende dagli attacchi della miscredenza, e dell'empietà — *defenditur* — difesa si fortifica con delle ragioni sode, gravi, e convincenti — *roboratur* — dunque è dessa necessaria, anzi di somma importanza per un Cristiano Oratore, affinchè possa confutare ed abbattere i Filosofi del tempo, che *sapientiam quaerunt*. Gli eretici furi-

bondi, che *signa volunt.* Gli uomini tutti del Secolo, che *carnem maculant*, *dominationem spernunt*, *majestatem autem blasphemant.* Dunque esser dotto in questa divina facoltà è preciso dovere di un Cristiano Oratore per adempiere perfettamente alla sua prima obbligazione, che S. Agostino l'impone con quelle parole— *ut doceat.*

Deve finalmente essere dotto nella Morale, che abbraccia dritto di natura, dritto delle Genti, dritto divino ed umano col dritto canonico. Questa scienza appunto è di somma importanza per un Cristiano Oratore, poichè essa è la regola de' costumi, la direttrice del cuore, la face delle menti, l'usbergo delle coscienze, il fanale delle azioni, lo scudo fortissimo da opporsi agli assalti replicati, e feroci dei perversi sistemi del Mondo. Senza di questa scienza come conoscere le mortali piaghe delle anime, come distinguerle, come sanarle? Come regolarsi nella discifrazione importante di quei casi intricatissimi, che per lo più si presentano all'Oratore, come persona dal Popolo

creduta dotta? Quante restituzioni di robba e di onore questo bisognerà imponga? Quanti matrimonj convalidare nulli o per dritto di natura, o per dritto positivo? Quanti contratti annullare insussistenti o per mancanza di consenso essenziale, o per dolo, o per errore nelle cose sostanziali commessi? A quanti prescrivere una salutare confession generale, perchè col dubbio positivo di nullità delle già fatte per lo passato o per mancanza di un vero dolore, o per deficienza di un santo proponimento, o finalmente per aver voluto maliziosamente celare qualche peccato grave per erubescenza, come spesse fiate alle donne accade, che per quanta debolezza mostrano nel cedere alle attrattive lusinghiere del senso fallace, altrettanto tenaci provansi nello svelare ad un Ministro del Santuario questi loro eccessi? In quanti poveri ciechi distruggere i perniciosi principj di una coscienza erronea, risultato di una morale o troppo blanda, che si allontana dallo spirito vero del Vangelo, oppur troppo avanzata nel rigore, che in eccessi dia o di un Giansenismo furibon-

do, o di un Quietismo criminoso, oppur finalmente di un folle Quacquerismo, atto solo a formare uomini forsennati, maniaci, crudeli, orgogliosi, e misantropi? Il Cristiano Oratore adunque dotto bisogna che sia in questa scienza interessante per formare il costume de' Popoli, immersi nelle tenebre, e nelle ombre della morte; per isvellere il vizio, promuovere la virtù, accrescere il culto verace a quel Dio, di cui è scritto — *Spiritus est Deus, et eos qui adorant eum in spiritu et veritate oportet adorare*, additare in somma la vera via della salute all'uomo, la vera Religione, i suoi veraci dritti, i suoi inviolabili doveri.

Senza di questa necessaria scienza l'Oratore sarebbe appunto uno di quei Profeti, de' quali è scritto — *Non mittebam Prophetas, et ipsi currebant.* Ad essi loro rivolto sarebbe il giusto divino rimprovero — *Quare tu enarras justitias meas, et assumis testamentum meum per os tuum? Tu enim odisti disciplinam.* Sarebbe dippiù del numero di coloro, che l'Apostolo cotanto compiange, perchè evangelizzano

turpis lucri gratia senza punto curarsi di riformare i costumi, insinuare le massime veraci di nostra Religione come possenti mezzi da reprimere i maligni sintomi del peccato, santificando le Città, le Provincie, i Regni al pari che di se medesimo confessa lo stesso Apostolo con quelle parole — *Vos scitis a prima die, qua ingressus sum in Asiam . . . . quomodo nihil subtraxerim utilium, quo minus annuntiarem vobis, et docerem vos publice, et per domos, testificans Judaeis, atque Gentilibus in Deum poenitentiam, et fidem in Dominum nostrum Jesum Christum.* Ma come ridurre i Popoli a penitenza? Forsi colla semplice elocuzione di una ben tessuta predica? Nò certamente, che questo non basta per raccogliere i desiderati ubertosi frutti della conversione e della resipiscenza del peccatore. Bisogna oltre del pulpito, aprire il gran tribunale di penitenza, dove si condanna, e si assolve, si perdona, e si converte, si convince, e si compunge, nella virtù ognun si assoda, e dal vizio si allontana, al cuore umano restituendo quella smar-

rita pace, che forma eziandio la temporale felicità de'mortali. È questo appunto è il maximum di un Cristiano Oratore, come insegna il Dottor Serafico S. Bonaventura, la conversione cioè delle anime dalle vie tenebrose del delitto, e della iniquità alle vie salutari della luce, e della verità, distruggendo le malvagie pendenze del primo Adamo, e facendo signoreggiare i dettami del secondo, *qui secundum Deum creatus est*. Ecco dunque la precisa necessità di una buona morale in chi aì Popoli frange il pane della salute; e quando diciamo morale, intendiamo abbracciare ancora e dritto di natura, e dritto delle Genti, e dritto Canonico, e dritto positivo, poichè a tutti è in dovere che l'Oratore provegga, come di se stesso l'Apostolo disse — *Omnibus omnia factus*, *ut omnes Christo lucrifacerem*. E la trista esperienza ancora ad evidenza ci mostra, che certi predicatori di questa scienza sforniti nessun profitto arrecano a'popoli, cui non Dio, ma eglino ad evangelizzare s'intrusero. Oh quanto meglio farebbero cotali pappagalli schiavi volontarj di ran-

cidi scritti ereditati a caso, darsi alla santa orazione, pregando solo *in abscondito* il gran Padre de' lumi, che *bonos operarios mittat in messem suam*, altrimenti saranno causa immediata dell' avvilimento di nostra Religione sagrosanta, che siccome tutta è divina, maestosa, e grande, così conviene annunziata sia da uomini dotti Teologi, dotti nella Morale, nelle Scritture, e in altre scienze. Lungi certi paragoni ridicoli, che essa Religione denigrano. Lungi certe riflessioni puerili, che l'avviliscono. Lungi in fine certi argomenti futili, che la dissonorano. La parola divina dev'essere *argentum igne examinatum*, *purgatum terrae*, *purgatum septuplum*, e così certamente si otterrà quel fine, pel quale il gran Padre delle misericordie nel Mondo spedisce i suoi Araldi di pace, e così finalmente si adempierà quel gran dovere, che S. Agostino in primo luogo esigge da un Cristiano Oratore, cioè d'insegnare — *ut doceat*.

II.

Il secondo dovere di un Cristiano Oratore è appunto recar diletto colla predicazione — *Ut delectet*. E questo lo farà con delle figure brillanti, con delle riflessioni maestose, con degli argomenti stringenti, con delle ragioni imponenti, con dei paragoni luminosi, e grandi. *Hujus sermo*, possiamo a tale proposito servirci delle espressioni veramente toccanti di un dotto Padre — *Hujus sermo debet esse purus, simplex, apertus, plenus gravitatis, et honestatis, plenus suavitatis, et gratiae, tractans de mysterio legis, et doctrina fidei, de virtute continentiae, de disciplina justitiae, unumquemque admonens diversa exhortatione, juxta professionem, morumque qualitatem.* Ma per mantenerci nei prescritti termini della già promessa brevità, noi pensiamo di fissare il diletto che un Cristiano Oratore potrà recare ai Popoli in queste tre cose essenzialissime cioè — Eloquenza, Composizione, e Dignità.

L'Eloquenza è diretta a formare l'ora-

zione con parole pure, chiare, terse, scelte, e proprie della lingua, che si parla. Quindi il Cristiano Oratore deve astenersi da tutti quei termini, i quali poichè sono affatto nuovi, o molto antichi, riescono per conseguenza o affettati, o dissusati. E questa è quella maniera di favellare, detta da Quintiliano *emendata, et dilucida oratio*; cioè un parlare sì puro e netto, che non solamente lontano sia da ogni barbarismo, e solicismo, ma che candidamente concepir faccia non meno l'idea, e l'intenzione dell'Oratore, che la natura della cosa, di cui si parla. Ed in questo specialmente consiste l'Eloquenza di ogni discorso; cioè nell'esprimere la conceputa idea della cosa con termini sì puri, e con formole sì elette, che tale intendasi dagli uditori, quale si concepisce dall'Oratore. Quando si ascolta un uomo, che nel suo discorso prova difficoltà nell'esprimere, e nello spiegare la cosa secondo l'idea, che ne ha formata, anche chi ascolta partecipa della di lei pena. Ma quando poi si ascolta un uomo, che parla in modo sì facile, e naturale, senza durar fatiche in

rintracciare il vero significato delle parole, ricreasi lo spirito, e si solleva l'animo di chi ascolta, e perciò si devono evitare le parole equivoche, le parentesi lunghe, e le dure metafore.

La composizione poi è una maniera di favellare con armonia, e polizia, la quale deriva dall'unione de' seguenti due fonti: cioè dal periodo, e del numero delle parole.

Il periodo si ha, qualora le lettere, e le parole sono talmente combinate, e congiunte insieme, che rendano il discorso dolce, soave, e sonoro. E perciò si devono fuggire le soverchie vocali, e consonanti, la frequenza delle medesime lettere, e sillabe, le voci troppo lunghe, o molto brevi, ma le une stramezzaro colle altre per modo, che unione dicano, ed armonia.

Alla composizione inoltre si appartiene il numero delle parole, il quale consiste in una giusta tessitura de' periodi, ed in un armonioso suono di voci, non così stretto e vigoroso, in modo che l'orazione abbia più del patetico, che dell'oratorico,

uniformandosi un Cristiano Oratore ad una maniera di favellare quanto più polita, e pura, tanto più propria alla lingua che parla. E perciò per avviso di S. Ambrogio a quello stile devesi attenere il Predicatore, a cui dal talento suo proprio, e genio natìo propenso si sente. Poichè per isperienza si vede, che parecchi Oratori bene spesso perdono quel conto, e stima nel voler comparire in uno stile assai alto, e pur troppo sublime, quando per altro sarebbero per conseguirla in uno stile mediocre, e semplice.

La dignità finalmente della Elocuzione si ha dall' uso dei Tropi, e delle figure, le quali poichè contengono nobili pensieri, e vive espressioni, adornano per modo il discorso, e allettano in maniera gli uditori, che giovano mirabilmente a muovere le di loro passioni, e ad eccitare i di loro affetti. Sia dunque cura singolarc degli Alunni di Sacra Eloquenza istruirsi su questi Tropi, e figure Rettoriche, le quali formano il bello, il grande, il maestoso dell'orazione. Ed allora certamente si dirà, che egli reca diletto, secondo l'avviso di S. Agostino — *Ut delectet.*

Ed ecco sviluppato in breve il secondo dovere, che ai Sacri Oratori assiste. Per acquistare una pratica verace, e costante gioverà moltissimo ai Giovani di Sacra Eloquenza leggere con assiduità, con riflessione, e con impegno le opere veramente divine di quegli uomini grandi, e genj universali, che tanto frutto, utilità, e profitto arrecarono all'universo, e a tutta la Repubblica Letteraria. Un Bordelò, un Massilon, un Segneri, un Lojano, un Canovai, ma sopra tutto per acquistare uno stile robusto, energico, e forte; per formarsi nella mente un sistema dovizioso di pensieri brillanti, per arricchire la memoria di riflessioni, e periodi sonanti gioverà assai rendersi familiari le Notti di Young, le Veglie di S. Agostino, le dotte Omelie di Turchi etc. leggere dippiù le opere sulla Religione di Valsecchi, Tassoni, Franci etc. per acquistare idea, parola, e voce su i divinissimi misteri della Religione, che sempre dovrà manifestare colle dotte sue composizioni, poichè quanto più l'umano intelletto si spazia sulle verità da Dio all'uomo rivelate, tanto più ammira la de-

bolezza dell' umana ragione, la quale in paragone al Supremo Regolator dell'Universo è come una scintilla relativamente al Sole, anima felice dell'Universo. Dopo dunque disposti questi buoni elementi esca pure il Sacro Oratore, ed evangelizzi alle Genti le vie di Dio, e i passi sdruccioli dell'uomo raffreni consolando il giusto nelle sue speranze, e scotendo il malvagio nelle sue lusinghe. L'energia, la maestà, la possanza, colle quali le verità evangeliche annunzierà lo faranno padrone de'cuori, che egli fortunatamente signoreggerà per renderli a Dio grati, ed accetti, e fervorosi seguaci della virtù coll'esatto dissimpegno de' più sacri giurati doveri.

L' uomo è un essere ragionevole in vero; e non già una belva mostruosa, di raziocinio priva, e da una fatalità cieca mossa. Dunque in forza di questa facoltà calcolatrice egli brama sia persuaso, e convinto colla stessa ragione. L' oggetto immediato della sua intelligenza è la verità, siccome quello della volontà è il bene, cui per innato pendio tende. Dunque grandemente, e per naturale pendenza sentesi

portato ad amare questa verità, ad abbracciarla, a seguirla. L'uomo finalmente facilmente illuso si crede da chi con un giro confuso di parole inutili, e senza regola, lontane dalla verità, voglia obbligarlo a credere, e fare cose annunziate senza ordine, senza chiarezza, senza precisione, senza dottrina, e senza di quella scienza divina, dalla quale come da genuino fonte scaturiscono tutte le verità di dritto, e di fatto. Dunque è preciso dovere di un Sacro Oratore maneggiare in modo la sua lingua purificata dalle scienze, e dalla più robusta Cristiana Eloquenza, che recando diletto le menti costringe, e i cuori ad essere amatori veraci, non che seguaci fedelissimi di quelle verità, che egli annunzia banditore della Divinità.

Tutto nell'Universo è ordine. E quindi tutto succede con tale felice armonia, e gradazione, che al vivo esprime la Sapienza, la Potenza, la Provvidenza ammirabile di Supremo Reggitore del tutto. Ogni effetto è risultato immediato della sua causa. Ogni ente creato mantenendosi nel perimetro della sua sfera prescrittale dall'Eterno Facitore

in retaggio di sua conservazione, esegue fedelmente il suo felice destino. Così nel regno degli animali. Così in quello de' vegetabili. Così finalmente nel gran Regno della natura. E perchè dunque lo stesso succeder non deve nel mondo morale, composto di enti liberi, che per felice destino aspirano ad una verità reale, e tutto dì agognano al Supremo incommutabile Bene? Mi si dirà, perchè enti liberi spesse fiate l' Eterno Vero smarriscono, e il sommo Bene obliano affascinati dal fantomo seducente degli oggetti visibili — Ma io ripiglio — Dunque la Provvidenza abbandonò questa sua creatura, formata a sua imagine, e simiglianza in balia dell' errore, della infelicità, della sventura! Il semplicemente ciò sospettare nella Divinità, sarebbe un delitto. Esiste perciò un mezzo possente, efficace, e sorprendente, che ognuno richiama nella retta via dell' ordine. E questa è la divina parola, la quale predicata secondo lo spirito animatore, e vivificante del Vangelo, pura cioè, verace e maestosa; tersa, sublime, e dignitosa produce l' effetto suo, che mai ottener

potrebbe annunziata da cause strumentali che per sorgente immediata riconoscono o la stupida ignoranza, o la criminosa indifferenza, o la depravazione del cuore, o finalmente la totale cecità della mente, giacchè è scritto — *Si caecus caecum duxerit, ambo in foveam cadunt, nemo dat quod non habet*, perchè *quidquid recipitur, ad modum recipientis recipitur* — E finalmente leggiamo a tale proposito la terribile profezia di un santo Profeta, il quale così si esprime — *Stulti principes Taneos, sapientes consiliarii. Pharaonis dederunt consilium insipiens . . . Stulti facti sunt principes Taneos emarcuerunt principes Mempheos, deceperunt Aegiptum, angulum populorum ejus.*

Attenda dunque e rivolga il Sacro Oratore tutto il suo impegno, tutta la efficace attività per adempiere esattamente questo secondo dovere, che S. Agostino l'impone cioè di recar diletto colle sue sante elocuzioni — *Ut delectet.* Apprenda con profondità le regole tutte del persuadere. Maneggi le figure più veementi per iscuotere. Parli quella robusta Cristiana lingua, che

signoreggia i cuori. Sia in somma dotto, e probo, così certamente otterrà il fine dalla Provvidenza disposto, dalla Chiesa tutta desiderato, cioè la conversione delle anime — *Ut moveat.*

III.

Ecco finalmente il terzo dovere di un Sacro Oratore, richiamare cioè i Popoli a penitenza. A che gioverebbe invero tessere delle dotte composizioni senza vederne quel frutto salutare, che forma lo scopo interessante della predicazione evangelica? *Lex Domini immaculata convertens animas.* Allora si potrebbe applicare a simili Oratori — quel grave sentimento uscito dalla penna di S. Agostino — *Omnes mirabantur, sed non omnes convertebantur.* Tutti ammireranno la brillante Eloquenza, la profonda Teologia, la nobiltà de' pensieri, la sublimità degli argomenti, la maestà delle figure; ma *non omnes convertebantur*, si vedranno i medesimi vizj, domineranno le medesime passioni, i stessi perversi sistemi regneranno, e tutto dì

sarà da questi infelici Popoli l' iniquità bevuta come l' acqua. A nulla servirebbe spacciare dottrine, erudizione, e scienze, se il cuore freddo rimane come prima, inflessibile, e ritroso alla seguela di quelle verità, che formano la reale felicità dell' uomo. Questo tale Oratore secondo lo spirito del Mondo piuttosto, che di Cristo potrebbe di se medesimo, anzi a sua vergogna ripetere *factus sum velut aes sonans, aut Cimbalum tinniens*. Bisogna essere Predicatore del cuore, dove tutte le passioni risiedono, e saperlo maneggiare con una destrezza eloquentissima, con un calore tutto zelo, con una energia tutta piena di carità, con un santo entusiasmo, che colpisce l' Oratore prima, e poi l' Udienza. *Si vis me flere*, disse a tale proposito un Poeta, *flendum est primum ipse tibi*. E quale compunzione di cuore, quale resipiscenza dai vizj, qual conversione di anime non produssero ne' Popoli i dotti eloquentissimi sermoni di S.Giovanni Crisostomo, quelli di S. Ambrogio, che un Agostino fra gli altri scossero dalle perverse vie della menzogna, e della vanità;

i sermoni di questo gran luminare della Chiesa, che un Fortunato eretico cadde il primo vittima di sua Eloquenza, quelli di un Sales, che innumerevoli Novatori al seno della verace Chiesa indussero, quelli di S. Bonaventura, di S. Tommaso, del Ferreri, del Saverio, e di cento altri uomini Apostolici formati secondo il cuore di Dio? Mi si dirà — Eglino erano Santi, e quindi la semplice di loro comparsa in pulpito convertiva, e moveva cuori i più ritrosi alla verità, è signoreggiava spiriti i più orgogliosi alle dolci communicazioni del gran Dio vivente. Or questa appunto è la prima caratteristica, che il nostro Redentore, e la Chiesa tutta desidera nei Ministri della nuova Legge di grazia, cioè la santità de'costumi.

Santità de' costumi! Mezzo possente in vero diretto alla conversione delle anime, e che cotanto c' inculca il Salvatore del Mondo — *Sancti eritis quia ego sanctus sum. Estote vos perfecti, sicut et Pater vester Coelestis perfectus est.* Ecco le sue veraci insinuazioni, ed ecco le prime arme per convertire anime al Signore, e divenire vero Predicatore del cuore.

L' esempio in vero de' Sacri Oratori è più eloquente della stessa di loro eloquenza, perchè l'esempio impone, e la eloquenza persuade; l'esempio autorizza, e la eloquenza insinua; l'esempio in fine mostra la via della salute, quando l'eloquenza solo ne addita i mezzi. Quindi un grave Dottore così si esprime — *Qui in erudiendis, atque instituendis ad virtutem populis praeerit, necesse est, ut in omnibus sanctus sit, et in nullo reprehensibilis habeatur. Qui enim alium de peccatis arguit, ipse a peccato debet esse alienus*; altrimenti senza di questa santità di vita, il Popolo, cui il Sacro Oratore annunzia le verità Evangeliche si crederebbe in dritto di risponderli — *Ante doce te quae recta sunt.... Qui praedicas non furandum, furaris; qui dicis non moechandum, moecharis; qui abominaris idola, sacrilegium facis; qui in lege gloriaris, per praevaricationem legis Deum inhonoras.* La divina parola, che dal Pulpito si annunzia, perchè divina, perchè santa, perchè pura ed immacolata deve prima il cuore informare del Sacro Ora-

tore, e così spandersi questo spirito vivificatore in tutta l' udienza. E del nostro divin Redentore, nostra via, verità e vita attestano le Sacre Carte, che alle parole fece mai sempre precedere l' esempio dei fatti. *Coepit Jesus facere, et docere.* Dei suoi Apostoli veraci le Scritture Sante lo stesso ci dicono, cioè che produssero la riforma del Mondo *Domino cooperante, et sermonem confirmante sequentibus signis.* Segni di santità, segni di purità, segni di fedeltà alla già abbracciata nuova legge di grazia, segni finalmente di possanza nella felice operazione di miracoli sorprendenti, e prodigj ineffabili. Fu saggia disposizione della divina Provvidenza nel premiare questi suoi santi Apostoli con doni sublimi cotanto, e grandi. Dono delle lingue, giacchè *loquebantur variis linguis Apostoli magnalia Dei.* Dono delle guarigioni, giacchè *super aegros manus imponebant, et bene habebunt.* Il dono di signoreggiare gli spiriti rubelli, che vessavano il Mondo tutto: *in nomine meo Demonia ejicient.* Il dono di mansuefare le fiere belve, *serpentes tollent.* Il dono

di non ricevere nocumento veruno dalle velenose bevande, preparate dalla malignità, e perversa barbarie de' loro persecutori. *Et si mortiferum quid biberint, non eis nocebit.* E tutti quegli altri doni che l'Apostolo delle Genti accenna nelle sue Epistole conferite non solo agli Apostoli tutti, come segni evidenti di quella Divinità, che in essi loro operava, ma ancora a tutti di loro seguaci, che sulle orme Apostoliche nel Mondo marciarono propagatori insieme, e conquistatori fortunati del Regno de' Cieli.

Ecco dunque come la Provvidenza Suprema garentisce i suoi veraci Apostoli, che non se medesimi; ma Cristo predicano colla santità, e colla innocenza de' costumi, ed è perciò che giungono ad adempiere quel gran dovere, che li assiste, cioè la conversione delle anime. *Ut moveat.*

Il secondo mezzo per giungere a questo fine sublime è appunto la santa Orazione. Le parole del Sacro Oratore giungono fin all' orecchio; ma dall' orecchio al cuore parla quel Dio, in potere di cui sta il cuore dell' uomo. *Cor Regis in manu Do-*

mini; ubicumque voluerit, inclinabit illud. Ed altrove ci fa sentire, che Egli appunto è quel desso, che diffonde nei miseri figliuoli dell' uomo lo Spirito suo vivificatore, diretto a formare un cuore nuovo, ed uno spirito nuovo. *Dabo vobis cor novum, et spiritum novum ponam in medio vestri. Timorem meum dabo in cor eorum, ut non recedant a me.* È necessario dunque pregare questo gran Padre di famiglia, ma pregarlo *gemitibus inenerrabilibus*, che dia alle sue parole quella promessa virtù di rompere, e frangere gli stessi Cedri del Libano. *Dabit voci suae vocem virtutis. Vox Domini confrigentis Cedros Libani.* La Provvidenza amorosa del nostro Dio attaccò alla preghiera fervorosa, umile, e costante la sua animatrice grazia. *Petite et accipietis . . . . . usque modo non petistis quidquam in nomine meo. Petite, ut gaudium vestrum sit plenum.* Così certamente scenderà dalle sfere questa pioggia salutare della divina grazia, senza la quale non possiamo dare un passo nella via della salute, colla quale si riceve il gran dono della fede, pietra

fondamentale, che a Dio grati ci rende; mediante la qual grazia finalmente una pura creatura si rende partecipe dei doni singolari della Divinità, delle sue promesse veraci, delle sue amorose communicazioni, della sua gloria inesprimibile. Insista dunque il Sacro Oratore a questo mezzo possente della preghiera, arma potentissima da piegare ogni cuore ritroso, e stabilirlo nel retto sentiero della virtù, producendo in esso la tanto desiata resipiscenza. Imiti fedelmente l'esempio di quei tanti Santi predicatori Evangelici, i quali pria di comparire in Pulpito, con lagrime e singhiozzi prostrati alla presenza del gran Dio Vivente, Supremo Regolator dell'universo, nostra salute, e vita lo pregavano delle sue grazie salutari, lo supplicavano de' lumi suoi divini, lo scongiuravano a rivolgere propizio i sguardi suoi amorosi sulla più nobile fattura delle sue mani, dando spirito e vita a quelle ossa aride, cui rivolgeano le di loro assidue cure, affinchè la sparsa divina parola prodotti avesse de'frutti ubertosi in una buona terra dalla stessa sua divina clemenza disposta e

preparata. Così leggiamo praticava il grande Apostolo delle Indie S. Francesco Saverio. Così un S. Vincenzo da Pauli. Così un S. Lorenzo da Brindisi. E così ancora tutti quegli uomini Apostolici, che ripieni dello spirito di Dio destinati furono dalla Provvidenza ed essere banditori delle sue glorie.

Per muovere dippiù i cuori oltre della santità della vita, che di sopra abbiamo detto dovrà nel Sacro Oratore risplendere; oltre dello spirito della santa Orazione, che lo dovrà essere di scorta; gioverà moltissimo ancora la conoscenza delle passioni umane, affinchè con una saggia destrezza possa servirsi delle stesse passioni come arme per abbattere le passioni medesime. Mi spiego. Il cuore umano è il centro di tutte le passioni, che tuttodì in trambusto immergono il suo essere morale. Ora dominato si vede da una fiamma ardente di amore impuro, che la sua ragione ecclissando, la sua coscienza aggrava, lo stesso suo fisico perturba. Ora signoreggiato da un odio irrequieto, e tempestoso, in forza di cui smania, infuria, maledice, minaccia, progetta vendette, rovina, eccidio di

un suo simile, che ossia per un principio d' ignoranza, o per un trasporto di dappocaggine, o finalmente per una mania di un cuore depravato e corrotto, merita piuttosto compassione, che distruzione, perdono che vendetta, commiserazione anzi che rovina, poichè secondo il parere dei medesimi saggi del Mondo è de' grandi perdonar le offese, come tutte le Storie ci offrono de' fatti corrispondenti a questa divina teoria. Ora affascinato vedesi da uno spirito privato di rodente invidia, che bramerebbe denigrare, offuscare, o almeno diminuire il bene di un suo collega, i suoi talenti, le sue cognizioni, i suoi meriti, la sua abilità equivocando, e tutto desiderando ridurre al pernicioso livello di una insussistente eguaglianza nell'ordine scientifico, morale, sociale e fisico ancora. Ora finalmente, per tacere di altre, e per non incorrere la taccia di pedanti, oppur di Pateologo, regolato da uno spirito insano di vergognosa filautia, per secondar la quale in non cale mettendo quel sacro oracolo Delfico — *Nosce teipsum*, impegna ogni mezzo, ed ogni premura adopra per fas,

et per nefas di sollevarsi sulla propria debolezza , sul proprio suo oscuro rango , sulla sua bastantemente nota insufficienza e imbecillità , per quindi propalarsi in mezzo alla credula minuta gente per una Divinità parlante in terra , per un Proteo di meriti non mai acquistati, per un'uomo illustre, cui non bastano i vili tugurj dei suoi paterni lari , nei quali dalla Provvidenza destinato fu ad aprire le sue luci al Mondo. Oh mostruosa cecità dell' uomo , qual mostro diviene indefinibile lungi dai sani principj di una ragione retta, e purgata , e lungi ancora dal suo Dio , che *replet omne animal benedictione*, e a tutti i sinceri di cuore comunica la sua scienza, che *dat omnibus affluenter, et non improperat.*

Or ecco la grand'arte di un Sacro Oratore, che appieno conoscendo le malvagie passioni umane deve tutto occuparsi per reprimerle, dirigendo sulle prime quell'amore sfrenato , che l' uomo porta ad una vile creatura, al Supremo Creator del Mondo , degno de' nostri veraci affetti. Quel-

l' odio, che nutre verso del suo simile, al solo vero male, ch'è la colpa, dissordine fatale, che un muro frappone fra lui e Dio. Quell' orgoglio insano, che lo trasporta fuori di sua sfera, a quello spirito di umiltà santa, che la conoscenza della natia miseria detta ad ognuno. Quel vano timore delle mondane sventure, che una brevissima esistenza, una vita tutta precaria insultano, al vero real timore di non smarrire l' amicizia del gran Dio vivente, di non perdere la sua grazia, la sua gloria, incorrendo le sue eterne collere, oggetto di sempiterno opprobrio. E così ite discorrendo delle altre passioni, che il Sacro Oratore impegneranno secondo la prudenza, le circostanze, e le prescritte regole della Rettorica a livellarle sul conio dell' onestà, della giustizia, e dell' equità, e così parimente l' amor pravo potrà divenire puro e casto; l' ira potrà cambiarsi in uno zelo ardente diretto a reprimere la colpa; l'invidia potrà cangiarsi in una santa emulazione, che tanto l'Apostolo ci raccomanda con quelle parole—*Emulamini charismata*

meliora. L'odio che nutresi verso del simile potrà rivolgersi contra tutto ciò che non è Dio, o che conduca alla sua maggior gloria, o che impedisca il grande affare di nostra eterna salute. Nè mancheranno al Sacro Oratore argomenti possenti affin di produrre questa felice rivoluzione delle malvagie passioni umane. Così per esempio volendo indurre un mondano ad amare Iddio egli che fiso tiene lo sguardo suo su questa misera terra, potrà esporgli i gran rapporti, che la creatura vanta col suo Creatore. Rapporti di Creazione, rapporti di Conservazione, rapporti di Redenzione, rapporti finalmente di Glorificazione. Benefizj ricevuti, grazie ottenute, promesse offerte, ricompense sperate. Tutto insomma invita, alletta, e conduce la creatura ad amare questo Creatore, questo suo Conservatore, questo Redentore amantissimo, questo Glorificatore Potentissimo, questo Universale Provisore del Mondo tutto. Più. Quella pace vera, quelle consolazioni inesprimibili, quella felicità reale, che accompagna e segue un sincero amante di questa Divinità Suprema, sono tanti dardi, che il Sacro Ora-

tore con una saggia avvedutezza maneggiando potrà vibrare dal Pulpito sul freddo cuore de'mondani, che per piaceri transitorj, e fugaci beni spesso smarriscono il Sommo Bene, l'Eterno Bene, il Verace Bene, perchè solo capace di riempiere il gran vuoto di quel cuore, che vive sempre inquieto finchè non giunge a possederlo.

Così ancora potrà riuscire nel domare la passione dell'odio. Passione, che tanto l'uom denigra, poichè da essere ragionevole lo fa simile ad una muta belva feroce. Questa passione insana appunto potrà rivolgersi a quel solo oggetto, che merita a tutta ragione essere abominato, odiato, vilipeso, conculcato, cioè il peccato, mostro indefinibile di perversità, sorgente perenne di ogni male morale, e fisico; separazion dolorosa dal Supremo oggetto di nostra felicità verace; rovina irreparabile del Mondo tutto, semenza maligna e velenosa di discordia, di scissure, e di rovina; cagion primaria e fatale del pericoloso rovesciamento di ogni ordine morale, politico, e sociale, e delle più an-

tiche rispettabili dinastie dalla Provvidenza e dal tempo sanzionate; che qual torrente impetuoso tutte le dighe rompendo della ragione, della Religione, dell'onestà, della giustizia, dell'equità allaga e sommerge il superbo orgoglioso figlio della polvere, che con una lagrimevole metamorfosi dal suo sublime posto colla colpa detronizzandosi si rende proverbio, favola, e scherno delle più vergognose passioni, idoli e simulacri del suo bel cuore creato solo per l' Eterno — *Corrupti sunt, et abominabiles facti sunt in studiis suis.... Non intellexit, comparatus est jumentis insipientibus, et similis factus est illis. Similes illis fiant qui faciunt ea, et omnes qui confidunt in eis.*

Potrà ancora il Sacro Oratore dissipare dal cuore dei credenti questa passione inquieta dell' odio con una destrezza tutta singolare, capace ad ottenere il desiderato intento. Mettiamo un triviale brevissimo esempio, il quale nel mentre che il sacro Oratore colle sue parole dà a conoscere il suo cordoglio amaro conceputo sulle offese recate ad una persona di onore,

persuade insieme con una meravigliosa avvedutezza il perdono delle stesse.

Vi compatisco, o Signori, in questo rancor ferale, che tanto ange il vostro cuore, e tanto il vostro spirito opprime, e chiude, bramando a costo del sangue istesso veder punita quella villana colpa, che offuscò il vostro onore, distrusse le vostre sostanze, la vostra vita istessa insidiò ingiustamente. Sono sensibile a quelle crudeli amarezze, che divisero il vostro animo ferito nella sua più preziosa parte con una barbara, e ferina ingratitudine. Prendo parte a quelle dolorose ambascie, che il vostro spirito immersero in trambusto fatale alla semplice rimembranza di essere stati offesi dal più vile insetto dell' umanità, da un mimo insolente, da un imbecille vergognoso, da un bagordo indegno, dal più demoralizzato uomo, che la terra prodotto avesse. Quindi ogni ragione esigge di vendicare questi ricevuti oltraggi. Di punire questi villani torti. Di odiare, di abominare, di perseguitare questa genìa crudele, la quale che sia pietà non sà, non conosce,

non à nè fè, nè umanità in seno. Accingetevi or dunque alla fiera tenzone. Prendete pure coraggio in questa guerra ragionevole; poichè chi con fronte ardita denigrò il vostro onore, la vostra stima, la riputazion vostra merita a tutto dritto di essere dal Mondo svelto, e qual'empio misantropo dell' umanità sagrificato. Un nobile Cittadino deve stimar sua gloria vendicarsi delle ricevute offese. Un Cavaliere di onore, una Dama di rispetto non dovranno mica dissimulare un'affronto vergognoso. Persequar, *dica dunque ognun di voi*, inimicos meos, et comprehendam illos, et non convertar donec deficient. Comprehendam illos, nec poterunt stare, cadent subtus pedes meos. *Ma piano un poco di grazia. Pria di marciare alla conquista di questi vostri nemici, bisogno avete di quelle arme salutari, che l'egida formarono di quei nobili illustri Cittadini del Mondo, che vinsero i loro emoli. Di un Aristide, di un Licurgo, di un Solone, di un Platone, di un Seneca, di un Cicerone, e di cento altri Eroi del Mondo. E quali sono queste arme, che*

indennizzeranno il denigrato vostro onore? La beneficenza, la clemenza, la bontà, l'amore, una totale amnistia a tutti i loro eccessi. Hoc enim faciens carbones ignis congeres super caput ejus. *Così otterrete pria la vittoria di voi medesimi, e poi quella de' vostri emoli. Imiterete la Divinità istessa, che amorosamente rimette alla creatura insana, che offese la sua Maestà Suprema ogni sua depravazione. Sarete figliuoli dell'Altissimo. Participerete del suo Regno Beato. I popoli vi ammireranno quali veri filantropi dell'umanità sregolata. Otterrete il voto pubblico. Eviterete quel ferale trambusto, che vendicandovi arrecar vi potranno le leggi, il senso comune de' saggi, e la opinione publica regina del Mondo, che tuttodì abomina questi mostri di umanità, che vendicano con una autorità privata i ricevuti oltraggi etc. etc.* Con questa destrezza dunque il Sacro Oratore potrà svellere dal cuore de' credenti la passione malvagia dell'odio, che le famiglie desola, la società turba, la Religione manomette, la ragione ecclissa, il dritto di natura vi-

lipende, il dritto delle Genti denigra, e tutto sconvolge del Mondo l'ordine ammirabile.

Colla medesima finalmente potrà reprimere lo spirito insano di quella ridicola filautìa, che l'uomo trasporta fuori del perimetro di sua umiliante condizion natìa, e sulla sfera di sua circoscritta natura sollevandolo, lo fa idolo, e simulacro di se medesimo; e ciò il Sacro Oratore potrà fare col dimostrare ad evidenza il nulla di questa ragionevole creatura sia nell'ordine generale delle cose, sia nel particolare di quello della grazia. Cosa in vero è l'uomo riguardo all'Universo? È una follia, è una chimera, è un punto, che tosto svanisce e pera lungi dalla periferia dal Sommo Regolator dell'Universo prescrittale. Cosa è dippiù riguardo a quell'Ente Supremo, che ha per usbergo l'Onnipotenza, per scettro l'Eternità, per isgabello il Globo tutto? È un essere che svanisce e si perde in se medesimo — *Substantia mea tamquam nihil ante te*, lo disse già il Citarista Reale. La brevità de' suoi giorni, che passano e fuggono

colla velocità del fulmine. La mancanza perenne de' suoi sensi, che si ecclissano e cadono sotto il pondo delle umane sventure. La insussistenza di sue passioni malvagie, che lo denigrano e spossano. La manìa de' suoi progetti, che lo alterano, e corrompono, e cento altri dardi ferali vibrati dalla colpa sono tanti argomenti possenti ad umiliare il suo orgoglio, e un nulla riputarsi nell'ordine della natura.

Un nulla parimente stimar si deve nell' ordine della grazia; poichè i beni tutti che egli possiede, o potrà possedere in ordine alla sua salute eterna, le felici illustrazioni della sua mente per conoscere vieppiù il Sommo Bene, le dolci amiche impressioni del suo cuore per amarlo come si conviene, le accensioni amorose di sua volontà per compiacerlo in tutto colla fuga dal male, e col seguire il bene sono tutti graziosi risultati di quel Sommo Dator di ogni bene, che si compiace per i meriti infiniti del nostro comun Liberatore impertire alle sue creature quella copia di grazie prevenienti, concomitanti, e susseguenti; di grazie attuali e abituali,

sufficienti ed efficaci, che l' uomo sollevando in un ordine superiore a quello di natura, lo fa degno di quella gloria, e di quella felicità superna, che solo è effetto immediato della Divinità — *Gratiam, et gloriam dabit Dominus*. Poichè se per poco noi vogliamo consultare la stessa Filosofia, essa tosto ci dirà, che nessun essere agisce sopra della sua sfera, se non per virtù dell'Altissimo. Il fuoco mai potrà refrigerare chi in esso s' immerge, se la sua azione di bruciare sospesa non venga dall' Eterno. Un corpo qualunque in forza della sua inerzia mai potrà nella bassa regione pensile fermarsi, se una virtù ascosa, invisibile, e divina nol trattenga. E l'uomo parimente mai potrà ottenere la sua salute eterna in balìa lasciato delle sue naturali forze, poichè i mezzi devono essere sempre corrispondenti al fine, e se questo è sovranaturale, tali bisogna che siano essi, ciocchè non è in potestà dell' uomo, ente finito, creato, mutabile, contingente, e proclivo per una pendenza natìa tutto giorno al male. In forza dunque di questa teoria, che forma

il fondamento di nostra Religione, non vi è creatura veruna di questo Mondo, che possa gloriarsi di sua salute eterna. Nessuno vantarsi. Nessuno discernersi. *Quis enim te discernit*, ci dice l'Apostolo, *quid enim habes quod non accepisti? Si autem accepisti, quid gloriaris, quasi non acceperis?* Ed altrove confermando questo gran sentimento di Religione, così prosiegue — *Video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meae, et captivantem me in lege peccati. Infelix ego homo quis me liberabit de corpore mortis hujus?* Ecco la panacea universale. *Gratia Dei per Jesum Christum*. La santità dunque la più massiccia, e rara è solo dono dell'Altissimo. I doni più eclatanti e *gratis* dati, e *gratum faciens* sono emanazioni tutte amorose della Divinità, che se per poco il suo propizio sguardo dalla creatura allontana, tosto essa precipita nel suo natìo nulla morale e fisico: *Aufert spiritum eorum, et deficient, et in pulverem suum revertentur*. Se dunque la creatura ragionevole è un nulla nell'ordine di natura, poichè la conservazione

è una continuata creazione, se un nulla ancora nell' ordine della grazia, essendo Iddio causa efficiente di essa, ne viene per legittima illazione, che folle è chiunque si stima di essere qualche cosa, *cum nihil sit*, a parlare col profondo linguaggio de' Libri santi, e quindi una mania riputar si deve quella, che investe l'orgoglioso figlio della polvere, quando a vista di queste lampanti teorie dalla ragione suggerite, e dalla Religione pretenda con fronte ardita sollevarsi sul resto de' mortali, anzi sulla Divinità istessa ripetendo col superbo Angelo prevaricatore: *Super astra Coeli conscendam . . . . . similis ero Altissimo etc. etc.*

Ecco in breve communicato ai saggi Alunni di Sacra Eloquenza il modo preciso di abbattere le passioni malvagie, per quindi ottenere il desiderato intento di muovere i cuori, e ridurli ad una salutare resipiscenza de' loro eccessi.

Gioveranno moltissimo finalmente per muovere quelle figure veementi, istruttive e maestose, che la Rettorica suggerisce ai Sacri Oratori. Una Parafrasi v. g. sulla

Scrittura communicata con maestria tocca divinamente i cuori, un'Antitesi, una Ripetizione che non sia tediosa, un Epistrofe, una Prosopopeja, quelle dolci esclamazioni, che proferite a tempo, e senza affettatura spezzano il più delle volte i cuori più ritrosi, le Descrizioni vive, e sorprendenti, gli Epifonemi etc. Diamone intanto due, o tre esempj pel bene degli Alunni di Sacra Eloquenza.

PARAFRASI SULLA SCRITTURA.

Quella Suprema Provvidenza, che nelle sue disposizioni ammirabili manifesta nell' Universo i tratti luminosissimi di sua Sapienza infinita, di sua Possanza tremenda, e di sua Bontà ineffabile, e che spesse fiate dalle tetre ombrose tenebre fa sortire una luce luminosissima; i sguardi suoi propizj fissò sul più crudele persecutore del suo Diletto, e tosto da empio, crudele, perfido, ingannatore lo fè credente verace, seguace fedele, Apostolo magnanimo, eroe eccelso del suo Unigenito nel Mondo spedito per salvare il

Mondo istesso: Paulus servus Jesu Christi, vocatus Apostolus, segregatus in Evangelium Dei. *Apostolo magnanimo per annunziare alle Genti sedenti nelle tenebre,* e *nelle ombre della morte il Vangelo Sagrosanto; quel Vangelo appunto, che già promesso avea ai suoi Patriarchi e Profeti del suo Figlio:* Quod ante promiserat per Prophetas suos . . . de Filio suo. *Di quel Figlio appunto, che essendo ab aeterno generato dal fecondo inelletto del suo Eterno Divin Padre fra splendori de' Santi, si compiacque per un tratto amoroso di sua carità immensa assoggettirsi ad una temporanea generazione, traendo origine dalla stirpe reale di Davide:* De Filio suo, qui factus est ei ex semine David secundum carnem. *Di quel Figlio dicea, che riconosciuto fu Dio vero dal Ciel, dal Mar, dalle sfere, e per la sorprendente operazione di prodigj inauditi e grandi, e per la felice sua Risurrezione, che il perfido Giudaico popolo immerse in trambusto fatale, e per l'ammirabile discesa dello Spirito suo settemplice nel Cenacolo sugli Apostoli*

lì congregati: Qui praedestinatus est Filius Dei in virtute, secundum spiritum sanctificationis, ex resurrectione mortuorum Jesu Christi Domini nostri. *Da cui, e per cui, prosiegue l'Apostolo, noi ricevemmo la grazia singolare dell'Apostolato, investiti della stessa sua possanza, a fin di propagare il regno della verità, della fede, della Religione dal negro figliuol dell'aurora, fin allo stupido figlio dell'aquilon gelato, ergendo su i miseri avanzi del già crollato Paganesimo il sempre adorabile vessillo di quella Croce, che abbattè, e conquise colla sua virtù possente i superbi dominatori del Mondo, e le tremole fuggitive aquile Romane costrinse finalmente ad arrendersi, mutole, e sommesse nel più intimo del cuore confessando:* Vere Filius Dei erat iste. Per quem accepimus gratiam et Apostolatum ad obediendum fidei in omnibus Gentibus pro nomine ejus, in quibus estis et vos vocati Jesu Christi.

Quindi per vieppiù nelle già ricevute credenze confermarvi, o Romani fortunati, innanzi alla presenza del gran Dio

vivente , cui mille vincoli di amor sincero e costante mi stringono , io posso protestarvi , che tuttodì dalle sfere per voi imploro quella grazia animatrice , che valevole sia a vieppiù santificarvi nello spirito della Religione — Testis est enim mihi Deus , cui servio in spiritu meo , in evangelio Filii ejus , quod sine intermissione memoriam vestri facio. *Questo è un dovere imponente, che mi assiste non solo a pro di voi, ma a vantaggio comune di tutti, siano Barbari, oppur Sciti , siano Saggi, oppur Indotti , non essendoci presso di Dio accettazione di persone , essendo Egli Padre universale di tutti, e che a tutti l'astro animator del Mondo risplende, e la ruggiada delle sue influenze benefiche bagna egualmente il giusto , e lo calma nelle sue sventure ; il malvagio , e lo scuote nel suo insano apatismo* — Graecis ac Barbaris, Sapientibus et Insipientibus debitor sum. *Nè punto mi arretro di annunziare alle Nazioni il Sagrosanto Vangelo di questo Riparator Divino, scosso o da vana erubescenza quasi che cose contenga*

alla capacità umana contrarie , o dalla fiera tempesta delle più violenti persecuzioni de' maligni , o finalmente da quell' apparato ferale di tormenti atroci , e mortali , che mi si preparano dall' orgoglio de' Grandi , dalla Sapienza de' Filosofi , dalla potenza del Mondo tutto , poichè l'orgoglio de' Grandi sarà finalmente confuso dalla umiliazione della Croce ; la sapienza de' Filosofi dalla semplicità insieme , e sublimità di sue teorie celesti ; la potenza del Mondo tutto dalla possanza infinita della Croce , che illuminerà ciechi , raddrizzerà zoppi , sanerà infermi , risusciterà morti , trofei da per tutto riportando de' suoi crudeli nemici — Non enim erubesco Evangelium , virtus enim Dei est in salutem omni credenti. *E perciò questo stesso Vangelo , che sarà stromento di misericordia per coloro , che l' abbracceranno , sarà stromento invece di giustizia per coloro , che lo ributteranno , sedotti dalle vane chimere di un Mondo sempre erroneo , e perverso nei suoi sistemi* — Revelatur enim ira Dei de Coelo , super omnem impietatem , et

injustitiam hominum eorum, qui veritatem Dei in injustitia detinent. *Poichè egli è certo, che il gran Dio di pietà, e di clemenza si rese a questi malvagi manifesto, communicandoli la verace notizia delle sue perfezioni infinite* — Quia quod notum est Dei, manifestum est in illis; Deus enim illis manifestavit. *Notizia che attigner poteano da questo stesso gran libro dell'Universo, dove armonia scorgesi, ordine, moto, e vita; dove la varietà degli esseri, la bellezza, la maestà, la grandezza tutto ci porta ad una Suprema causa Veggente* — Invisibilia enim ipsius, a creatura mundi per ea quae facta sunt intellecta conspiciuntur; sempiterna quoque ejus virtus et divinitas.

E quindi eglino sono inescusabili nei loro traviamenti, poichè avendo conosciuto quest'Ente Supremo, punto si curarono di quella Religione di rispetto, e di amore, che per una legge irrefragabile in ogni cuore scritta a lui si dovea, ma trasportati dal torrente impetuoso di passioni malvagie smarrirono il primo principio delle cose, avendo la ragione

ecclissata , ed il cuore perverso e senza freno — Ita ut sint inescusabiles, quia cum cognovissent Deum, non sicut Deum glorificaverunt , aut gratias egerunt ; sed evanuerunt in cogitationibus suis ; et obscuratum est insipiens cor eorum. *E quando si credeano di essere i soli saggi del Mondo, i legislatori de' Popoli, gli oracoli immortali de' fastosi Licei di Atene e Roma, divennero agli occhi del Cielo, e della Terra oggetto di sempiterno orrore , favola e scherno a quanti insultatori nemici.* Dicentes enim , se esse sapientes , stulti facti sunt. *Poichè quel culto verace , che per dritto di natura prestar doveano alla Divinità , lo rivolsero con una mostruosa metamorfosi alle stesse insensate creature , all' uccello che vola, al serpente che striscia, al bue che mugge , alla pecora che bela , ai muti sassi , ai secchi legni , alle verdeggianti piante, al Sole che illumina, alla Luna che cambia, a Giove, a Marte, a Mercurio etc. dominatori delle felici , oppur triste umane sventure.* Et mutaverunt gloriam incorruptibilis Dei in similitudinem

imaginis corruptibilis hominis, et volucrum, et quadrupedum, et serpentium. *A ragione adunque il Supremo Regolator del tutto gli abbandonò in balìa del di loro reprobo senso, permettendo, che quali indomiti giovenchi precipitassero sbrigliati in ogni più vergognoso eccesso, e in rapporto a Dio, e in rapporto a loro medesimi, e in rapporto ai loro simili* — Tradidit illos Deus in reprobum sensum, ut faciant ea quae non conveniunt. *Che la Suprema Provvidenza per un tratto amoroso di sua Clemenza liberi ognun di noi da questa mortal rovina. Amen.*

ANTITESI.

Disse l'empio nella depravazion del suo cuore, e nel dì del suo furore — Non vi è Dio Supremo Regolator del Mondo — Dixit insipiens in corde suo, non est Deus. *Ma disse il giusto nella convizione del suo spirito. Riconosci alma felice che in me risiedi, benedici ed esalti la destra superna dell'Altissimo, e voi sensi tutti che in me provate le benefiche influenze*

dell'Eterno non cessate di prestargli quel sincero omaggio ; che le stesse insensate belve a lui tributano — Benedic anima mea Domino, et omnia quae intra me sunt nomini sancto ejus. *Rivolse l' empio contra delle sfere la sua sagrilega lingua, e disse. Se pur una Divinità ci fosse, questa mica si occupa delle cose umane, ma dormigliosa passeggia e taciturna le alte regioni del fulmine, nè all'uom traspira mai suo raggio animator superno* — Super astra Coeli perambulat, nec nostra considerat. *Ma il giusto arrise sempre, adorò ed ammise una provvida possente destra dell'Altissimo espressa a caratteri indelebili nella Creazione e Conservazione, nell'ordine e simetria, nella bellezza e varietà di tanti esseri moltiplici, che il Globo sorprendente popolano, e in un dolce entusiasmo del suo cuore esclamò* — Omnia in sapientia fecisti — Impleta est terra possessione tua. *Conculcò l' empio, franse, e conquise le leggi tutte dell'ordine tendenti alla sua felicità verace, ed al suo Dio rivolto orgoglioso e protervo disse* — Non serviam . . . . quis noster

Dominus est? *Osservò il giusto, ritenne, e custodì le già ricevute volontà dell'Eterno nel suo cuore scritte, e fra lo strepito orroroso di lampi e tuoni dal Sinai ai popoli promulgate, ed al suo Dio proruppe in dolci amorosi accenti* — Loquere Domine, quia audit servus tuus. *Quì l'empio trascurando i giurati doveri annessi ad una creatura ragionevole, dimentico di uno stato futuro di cose, di sua condizion sublime, del suo destino eterno, tutta la sua felicità mise in questi terreni fugaci beni* — Venite, fruamur bonis quae sunt. *Là il giusto sensibile alle contratte obligazioni col suo Dio, col suo simile, coerente a se medesimo, inflessibile a questa chimerica felicità mondana i suoi sospiri ardenti rivolse verso la eterna* — Non habemus hic permanentem civitatem, sed futuram inquirimus — Nostra autem conversatio in coelis est. *Quì l'empio mostro d'iniquità si rese oggetto delle giuste tremende collere di un Dio, vindice Supremo della ria colpa* — Odio sunt Deo impius, et impietas ejus. *Là il giusto carico di me-*

riti, di grazie superne onusto, e di gloria immortale ripieno, divenne lo scopo delle misericordie amorose dell'Altissimo, giusto Rimunerator de' buoni — Justi autem in perpetuum vivent, et apud Dominum est merces eorum. *Qui finalmente l' empio colle sue proprie mani scavò la tomba funeria di suo destino orrendo, condannato per sempre ad una regione di pianto, di lutto, e di merore; di ombre funeste, di caligini spaventevoli, di mortali smaniose ambascie, perchè Dio non conobbe Supremo Regolator del tutto, suo Sovrano possente, suo Creator benefico, suo Conservatore amoroso, suo Redentore amabile; perchè le sue leggi ruppe e franse, le sue verità dispreggiò e rise; la sua Religione ecclissò, e maledisse* — Incidit in foveam quam fecit— Ibunt hi in supplicium aeternum. *Là il giusto colla santità di sua vita dalla grazia animatrice scortato lieto penetrò le felici mansioni dell'Empireo, annoverato fra i Corteggiani del Cielo, immerso tutto nella perpetua abitazion di pace, di riposo, di contento, perchè il gran*

Dio adorò, e riconobbe nel vasto regno della natura Facitor Supremo degli esseri tutti, perchè i gran doveri esercitò con fedeltà verso di chi lo resse, e conservò, i suoi precetti adempì, i dettami stessi, le sue volontà praticò con una costanza tutta eroica, ed ammirabile, risultato di quel raggio superno, che nel suo cuore arrise, e sfolgorò; i gran doveri rispettò ancora, che per una garanzia tutta propria col suo simile lo stringeano, di filantropia, di beneficenza, e di una carità tutta tenera, conseguente in fine a se medesimo non denigrò la sua celeste origine, battendo le orme dell'empietà e del delitto, sedotto da una falsa scienza, e dalle passioni affascinato, oppur suo cuore fissando là dove la vilipesa cattedra della nequizia, e della malizia siede; ma con petto costante e forte camminò in modo per questi temporali beni, che non smarrì i veraci, ed eterni; e quindi nell'ultimo volger de' suoi dì ascoltò giulivo la voce del suo diletto, che picchiò vlle porte del suo cuore per sottrarlo dal fiero trambusto del Mondo — Euge serve

bone , et fidelis , quia super pauca fuisti fidelis , supra multa te constituam , intra in gaudium Domini tui — Justi autem in vitam aeternam. *Oh felicità ammirabile di un'alma giusta ! Oh destino ferale di un'alma prescita !*

EPISTROFE.

E sarà dunque vero , gran Dio delle Misericordie, Dio di Pietà, di Clemenza, di Bontà, che il peccatore nelle sue finali angustie ti cercherà, e non ti avrà, t'invocherà, e non sarà esaudito, alzerà alle sfere i suoi ardenti voti, e morrà impenitente? — Ego vado, quaeretis me, et non invenietis , et in peccato vestro moriemini. *Ma e non sei tu quel Padre amante, che assai si contrista sulla perdita di un suo figlio diletto; quel Creator benefico, che assai si duole sulle sventure delle sue creature, quel Redentor amoroso , che la propria vita invece sagrificò a prò del genere umano ?* — Ego vado , quaeretis me , et non invenietis , et in peccato vestro moriemini.

Ma e non sei tu quel Pastor sincero, che fra monti, e colli, fra sudori, e stenti, fra angoscie, e smarrimenti vai in cerca della perduta pecorella per ricondurla salva al suo ovile; non sei tu quel desso che nel seno strinse un Pietro spergiura, un Tommaso incredulo, una Maddalena peccatrice, un Paolo persecutore, un Agostino Manicheo, e cento altri che lungi viveano del retto sentiero da retta ragione segnato, e da una Religione pura e santa prescritto? — Ego vado, quaeretis me, et non invenietis, et in peccato vestro moriemini. *Tanto appunto avverrà al peccator procrastinante, che dispreggiando nella stagion di clemenza, e di propiziazione quella grazia, che a penitenza lo chiama, affida al punto estremo i suoi eterni destini. Egli amò la maledizione, e questa li sopraverrà. Ricusò la benedizione, e questa da lui si apparterà etc. etc.*

Con questa dignitosa Eloquenza potrà il sacro Oratore maneggiare le altre figure Rettoriche, che sembreranno più all'uopo a toccare divinamente i cuori, e così ot-

tenere il tanto bramato fine dalle sue E-locuzioni, che non solo è quello d'insegnare — *Ut doceat* colla Scrittura, colla Teologia, e con altre scienze degne del Pergamo; non solo di recar diletto colla consonanza de' periodi, colla purezza della lingua, e con un certo spirito di novità, che dovrà apparire nelle sue tesi — *Ut delectet* — ma molto più muovere i cuori a penitenza, e resipiscenza de' suoi depravati affetti e colla santità della vita, che colla Dio mercè si affaticherà di acquistare, e collo spirito della santa Orazione che mai tralasciar dovrà, e finalmente con delle figure veementi piene di zelo ardente, e di carità verace, che maneggiar converrà pel bene delle anime — *Ut moveat.*

Ed ecco, dilettissimi Alunni di Sacra Eloquenza (*) provata alla men trista, e

---

(*) *Gli Alunni di Sacra Eloquenza componenti questo Studio* (*fissato dal Reverendissimo Ministro Generale il Padre Giuseppe Maria d'Alessandria*) *di S. Pasquale a Chiaja in Napoli sono—*

per quanto la voracità del tempo, le occupazioni annesse alla carica, ed altre imperiose circostanze ci hanno permesso, la importanza di essa Sacra Eloquenza, a solo oggetto di animarvi non che infervorarvi allo studio di essa, e così essere un dì fedeli Ministri dell'Altissimo. Fidiamo nel Signore, nel vostro talento, nella vostra non equivoca abilità, che tutta vogliate esprimere l'attività vostra

---

Il Sacerdote P. Giovanni da Napoli — Il Sacerdote P. Filippo da Capurso — Il Sacerdote P. Luigi da Napoli — Il Sacerdote P. Gianluigi da Casamassima— Il Sacerdote P. Girolamo da Ugiano — Il Sacerdote P. Francesco da Bitonto. Questi dopo il corso regolare delle Scienze Filosofiche, e Teologiche con profitto apprese, ebbero l'onore dal sopralodato Reverendissimo Generale di essere annoverati fra quei Giovani fortunati dell'Ordine Serafico, che con questo studio veramente sublime, e nobile si dispongono ad evangelizzare ai Popoli le grandi Verità di Dio, della Religione, e dei futuri destini delle Genti.

in questo sacro nobilissimo studio, diretto alla salute de' Popoli, alla felicità delle Nazioni, alla vera Cristiana civilizzazione di quelle contrade sventurate del nostro Globo, che gemono ancora nella tenebre orrorose di perversi sistemi, e barbare tiranneggianti legislazioni crudeli. E se ogni uomo può rendersi Dio dell' uomo istesso; se il vero Cristiano è il Cittadino dell'Universo; se i Ministri del Santuario sono i fortunati Plenipotenziarj non che Ambasciadori veraci di pace, e di vita dall'Eterno nel Mondo spediti per salvare il Mondo istesso dal torrente impetuoso della cecità, della colpa, e di una mostruosa apatìa su i più sacri inviolabili doveri. Voi appunto con questo sublime esercizio diverrete i Salvatori del Mondo, i Padri dell'Universo, i veri filantropi dell' umanità, sicuri della vostra salute nella salute, che recherete alle altrui anime, poichè stà scritto ne' Libri Santi, e lo Spirito di verità sarà certamente fedele alle sue promesse, che — *Qui docti fuerint, fulgebunt quasi splendor firmamenti, et qui ad justitiam erudiunt multos quasi stellae in perpetuas.*